mercoledì 23 marzo 1977

Il V° Congresso Nazionale dell'Organizzazione Avanguardia Operaia si terrà a Milano (Teatro Lirico, via Larga) nei giorni 24-25-26-27 marzo. I lavori cominceranno nella mattinata di Giovedì alle ore 11 con la relazione introduttiva di Franco Calamida a nome del Comitato Centrale, e continueranno con il dibattito fino a Domenica alle ore 13. Nel pomeriggio di domenica il Congresso continuerà con la presenza dei soli delegati per il dibattito e l'elezione degli organismi dirigenti. Il Teatro Lirico, di fronte di fronte all'Università Statale, è raggiungibile con i seguenti mezzi: dalla Stazione Centrale con la metropolitana, l'autobus 65; dalla Stazione Garibaldi con la metropolitana. Inoltre nelle vicinanze del teatro transitano anche i tram 15, 19, 1, 24, 13, i filobus 96, 97, gli autobus 60, 50, 54.

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 63
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Si può far cadere il governo Andreotti Il movimento ne ha la forza: usiamola!

Rifondare una politica delle sinistre partendo dal punto di vista operaio e popolare

La grande prova di forza data dalla classe operaia dell'industria con lo sciopero generale del 18, che ha visto consolidarsi l'unità tra nord e sud, tra occupati e disoccupati, tra operai e studenti su una linea di opposizione all'attuale quadro governativo, sembra sia stata rapidamente rimossa nella memoria delle forze politiche, comprese quelle della sinistra storica.

Questo è quanto emerge dagli incontri tra governo e partiti sulla cosiddetta questione della «lettera di intenti», ovvero sulle pesantissime condizioni economiche e politiche poste dal Fondo Monetario Internazionale per la concessione del prestito di 530 milioni di dollari all'Italia.

I partiti della sinistra storica, ignorando la volontà e la determinazione delle masse popolari, traducono il bisogno di alternativa nella richiesta di una loro cooptazione a livello di governo o, più modestamente, di una loro associazione formale a un programma di politica economica che è già stato definito nelle sue linee essenziali dalla Dc e dal capitale internazionale. In questo senso hanno scarso valore, scarsa incidenza, i distinguo e le riserve su questo o quel punto del programma: ciò che conta è la riaffermata disponibilità a farsi carico degli obiettivi di «risanamento» economico dettati dal blocco capitalistico. La riduzione della base produttiva, la maggiore subordinazione della nostra economia alle economie occidentali più forti, il mantenimento di alti livelli di disoccupazione, l'incremento della produttività, il blocco delle spese sociali e la destinazione massiccia del capitale pubblico a sostegno dell'attuale sistema industriale, il mantenimento e l'allargamento delle posizioni di rendita, l'ulteriore degrado del Mezzogiorno e delle campagne... questi, in sintesi, gli obiettivi attraverso i quali le forze del capitale si propongono la loro uscita dalla crisi. Una uscita dalla crisi che passerebbe attraverso una sconfitta di vaste proporzioni del movimento di classe e del sistema di alleanze costruito in questi anni.

Il famoso «programma a medio termine» del Pci è rimasto a livello delle aspirazioni dei suoi dirigenti, l'intransigenza tutta parolaia del Psi sull'alternativa si va sciogliendo come neve al sole. Timorosi dell'offensiva scatenata dalla Dc sul terreno della politica economica, così come su quello dell'ordine pubblico, Pci e Psi invocano convergenze programmatiche e alleanze di governo più solide prescindendo largamente dai contenuti, o limitandosi ad enunciare contenuti programmatici alternativi estremamente generici. In sostanza, ancora una volta la messa in primo piano dei problemi del quadro politico, di schieramento, di rapporto con la Dc, condiziona pesantemente l'iniziativa delle sinistre storiche all'insegna della mediazione continua, e al ribasso, tra esigenze operaie e popolari ed esigenze del fronte avversario.

È evidente anche il tentativo di scaricare la patata bollente di un pronunciamento negativo sulle condizioni del Fmi ai sindacati, confidando nella capacità delle Confederazioni di assorbire le spinte dei settori sindacali più coerentemente legati agli interessi proletari e di incanalarle su obiettivi parziali, come quello del rifiuto della sterilizzazione del meccanismo della scala mobile. Anche su questo, d'altra parte, bisogna osservare che autorevoli esponenti confederali si sono dichiarati in disaccordo sulle modalità proposte dal Fmi e dal governo, mentre si sono dichiarati disponibili a ricercare modalità diverse per raggiungere gli stessi risultati.

Nei prossimi giorni rischiamo quindi uno sbragamento sostanziale delle sinistre di fronte all'incalzare della Dc, magari con la compensazione, tutta formalistica, di un maggiore coinvolgimento nella gestione del programma di governo.

Dobbiamo perciò sviluppare, da subito, il massimo di iniziativa a livello di fabbrica, nelle scuole e nelle università, a livello territoriale perchè pesi il punto di vista operaio e popolare. Non si tratta di cambiare questo o quel punto della linea governativa, si tratta di ricostruire una politica generale a partire dai bisogni e dalla forza del fronte anticapitalistico. Solo da queste premesse, che implicano il ritiro della fiducia al governo, è possibile tornare a parlare di formule e di alleanze di governo.

Andreotti cerca l'aiuto dei partiti

Ieri l'incontro con la Dc - Moro appoggia sostanzialmente il governo - Andreotti è disposto a trattare la forma, non la sostanza, dei decreti - Nei prossimi giorni previsto l'incontro governo-sindacati

Tra ieri e oggi si sono svolti i previsti incontri fra Andreotti e i segretari dei partiti. Ieri nel pomeriggio è stata la volta in particolare del Pci e del Psi, che hanno confermato la loro opposizione agli articoli 3 e 4 del decreto sul costo del lavoro, relativi alla sterilizzazione della scala mobile ed al blocco della contrattazione articolata. Oggi nella mattinata, è stata invece la volta della Dc. L'incontro era molto atteso, non tanto perchè fossero presumibili delle divergenze fra Andreotti e la delegazione democristiana, quanto per il fatto che la delegazione era capeggiata da Moro, che proprio nei giorni scorsi (sorretto a distanza da Zaccagnini) aveva fatto affermazioni che lasciavano prevedere un'apertura a sinistra del governo, o attraverso l'inserimento dei «tecnici» dei partiti della sinistra, o attraverso nuove formule.

Ma evidentemente il gioco d'azzardo di Andreotti non si è spinto così avanti da mettere apertamente in pregiudicato la stessa compagine governativa e le dichiarazioni di Moro dei giorni scorsi assumono oggi il senso di un «mettere le mani avanti» di fronte ad una possibile caduta del governo.

Alla fine dei colloqui fra Andreotti e Moro, quest'ultimo ha infatti rilasciato dichiarazioni che fanno pensare ad una rinuncia a possibili riproposizioni dello stesso Moro a capo del governo. «Abbiamo condiviso - ha detto Moro - gli obiettivi che ci sono stati indicati e che trovano espressione nella progettata lettera d'intenti. Sappiamo che ci sono difficoltà nell'ambito delle forze politiche riguardo agli strumenti che sono previsti per raggiungere questi fini. Condividendo pienamente gli obiettivi, riteniamo - ha proseguito Moro - che gli strumenti opportuni possano essere trovati nell'accordo delle forze politiche».

Rispondendo ad una domanda Moro ha quindi aggiunto: «Mi pare che il consenso che c'è attorno agli obiettivi che sono stati presentati sia espressione di considerazione e di consenso (al governo)». Dello stesso tono sono state le dichiarazioni di Andreotti: «Sulla fiscalizzazione di alcuni punti di contingenza che è poi l'oggetto più importante del decreto, vi è concordia (tra i partiti). Vi sono delle differenze su alcuni punti particolari ma sono convinto che si potranno superare facilmente». Ed ancora: «La cosa importante è che ci sia concordia tra i partiti su quello che si deve fare. Che sia questo governo, che sia un altro governo, che sia io od un altro, è abbastanza secondario».

In sostanza dichiarazioni che fanno pensare ad una sostanziale marcia indietro dello stesso Andreotti. Un tentativo, dunque, quello dei giorni scorsi, di ricatto aperto, di gioco d'azzardo, ma che di fronte all'opposizione, ovvero ad un possibile ritiro dell'astensione, di Pci e Psi, è almeno in parte rientrato. Quello che conta in definitiva per Andreotti è il principio della fiscalizzazione, del costo del lavoro come unico imputato, scaricando i costi tutti sull'Iva, ovvero sui redditi medio bassi.

La stessa posizione di Moro, di fumose aperture a sinistra, alla luce degli incontri di ieri e *oggi, assume più che altro l'aspetto* di una prefigurazione di possibili nuove formule di governo che non ne modifichino però la sostanza. Andreotti esce dunque in parte sconfitto, ma in parte rafforzato, perchè se per non crollare deve cedere qualcosa a sinistra (gli articoli 3 e 4 del decreto) ne salva la sostanza, e alla fine resta a capo del governo. Il tentativo è quello a questo punto di un ulteriore e più radicale coinvolgimento, non sul piano del programma, quanto su quello dell'appoggio etserno, dello stesso Pci.

Andreotti ha infatti detto, rispondendo alle domande dei giornalisti che gli chiedevano quali prospettive aveva l'attuale governo, che «la cosa importante è che su questi punti, che sono stati recuperati, di una concordia, su alcune linee essenziali di azione politica, non si sciupi quello che si è realizzato in questi tempi. Vi è stata una corresponsabilità dei partiti politici molto più larga che non in altri momenti. Questo è un fattore da non sciupare, da perfezionare».

Il Psi apre alla mediazione con la Dc e cede ai ricatti del Fmi
A pagina 2

Confronto non facile, unità da conquistare

Trattative faticose fra universitari e sindacato a Roma, ma con maggiore disponibilità - Evitare divisioni fra universitari e medi - Tentata provocazione con un'ordinanza di chiusura per le radio libere

Ultim'ora

Un'ordinanza della Prefettura aveva deciso la chiusura delle radio libere romane durante la giornata dello sciopero. Dopo qualche ora l'ordinanza è stata revocata.

Roma, 22

Decine di assemblee nei posti di lavoro, nelle scuole hanno preparato lo sciopero generale regionale del Lazio.

Alle assemblee nelle scuole hanno partecipato delegazioni delle fabbriche, dei servizi e del sindacato di polizia.

In tutta la città sono affissi migliaia di manifesti delle confederazioni sindacali e dei partiti della sinistra che annunciano lo sciopero e la manifestazione con i tre segretari generali, Lama, Macario e Benvenuto, in piazza S.Giovanni.

Incontri con i collettivi universitari si sono svolti ieri sera, presso le sedi del sindacato per discutere la partecipazione e gli eventuali interventi del movimento universitario e di quello medio. Rispetto a questo esistono ancora grosse difficoltà: da una parte vi è la posizione espressa in un'assemblea di 4000 studenti universitari, sabato pomeriggio che ha votato una mozione in cui si richiedeva l'ingresso in piazza senza limitazioni da parte del servizio d'ordine del sindacato e l'intervento di un compagno latitante, in particolare Enzo D'Arcangelo.

Dall'altra parte il sindacato poneva come condizione inderogabile una presa di posizione di condanna, da parte degli universitari, della violenza in generale. Queste due posizioni, abbastanza inconciliabili, si sono confrontate, come abbiamo detto, ieri sera in un incontro fra le due componenti. Sulla base del confronto emerso il sindacato ha chiarito la pregiudiziale posta, cioè quella della condanna degli atti di violenza estranei al movimento accaduti il giorno 12 scorso, lasciando piena libertà di critica all'operato del sindacato, nell'intervento che dovrebbe svolgere uno studente universitario che però, ed è questa la nuova pregiudiziale, non può essere un latitante.

Gli intercollettivi universitari hanno indetto per oggi pomeriggio un'assemblea d'ateneo per discutere questa proposta; l'orientamento che stanno prendendo è quello comunque di stare nella piazza del comizio sindacale, chiedendo l'intervento senza censure; su questo però esistono diversi problemi, in primo luogo la proposta che emerge da alcuni settori del movimento, di fare un corteo separato e un comizio autonomo, in secondo luogo una reale disponibilità, tutta da verificare, del sindacato di garantire tranquillamente l'ingresso in piazza del corteo.

Per gli studenti medi esiste un altro problema: un intervento, senza censure, è stato già concordato con il sindacato; oggi pomeriggio al Fermi un'assemblea cittadina discuterà i contenuti di esso e deciderà chi svolgerà l'intervento.

Il rischio che si corre è di costruire una frattura fra movimento dei medi, che interviene e movimento universitario che potrebbe non intervenire: l'assemblea di stasera al Fermi e all'università dovrà sciogliere questo nodo.

In un telegramma inoltre En-

segue a pag. 4

Lo sciopero di Roma Che ne pensa il sindacato

Sui problemi particolari posti dallo sciopero generale regionale del Lazio e della manifestazione sindacale a San Giovanni, Carlo Benzi, della Camera del Lavoro di Roma, ha rilasciato la seguente intervista al *Quotidiano dei lavoratori*.

D. Qual è secondo te il significato politico dello «slittamento» dal 18 al 23 dello sciopero a Roma?

R. I motivi dello spostamento dello sciopero dal 18 al 23 marzo sono sostanzialmente tre. Il primo sta nell'esigenza di un dibattito approfondito sentito da tutto il corpo del movimento sindacale, sui fatti di Roma (in particolare di sabato 12), di Bologna e sul significato dell'ordinanza prefettizia («suggerita da Cossiga») che dopo i fatti di sabato 12 vietava per 15 giorni ogni pubblica manifestazione a Roma. Il secondo motivo sta nella volontà di riprendere il dialogo e di tessere un rapporto col movimento degli studenti, rapporto ancora limitato a livello di rappresentanti ma che sarebbe opportuno allargare ad un rapporto di base e di massa. Infine mantenere lo sciopero il 18 avrebbe comportato di tenere la manifestazione non in piazza ma al chiuso (in un cinema, in un teatro) e questo avrebbe significato che il movimento sindacale subiva passivamente il divieto prefettizio.

Va aggiunto che la sospensione per un giorno (cioè per domani 23) del divieto di manifestazione non ci soddisfa affatto perchè interessa soltanto la manifestazione sindacale e perchè fa parte di una catena di divieti-concessioni-divieti sicuramente contraria ad una società democratica. Occorre ottenere subito, a partire da domani, la revoca dell'or-

segue a pag. 4

A cura di
Giuseppe Giunta
Claudio Gerino

Le condizioni del Fondo significano nuove tasse

Qualche conto sulle condizioni poste dal Fondo: niente riforme, nè assunzioni, e solo una stangata fiscale da almeno 10.000 miliardi

Come è noto tra le condizioni poste dal Fondo Monetario Internazionale per la concessione del prestito all'Italia, figura la questione della riduzione del disavanzo della spesa pubblica. Il fondo chiede che il deficit dello stato venga consolidato a quota 9800 miliardi e che il complesso delle spese pubbliche non comporti un disavanzo superiore a complessivi 15.000 miliardi.

In effetti la previsione fatta da Stammati per il 1977 parla di un deficit di 9800 miliardi ,a occorre chiarire alcuni elementi. In primo luogo la previsione del ministero del tesoro è relativa al solo settore di diretta pertinenza dello stato, mentre non vengono fatte adeguate previsioni di spesa riguardo agli enti locali, al sistema previdenziale, e sanitario.

In secondo luogo la previsione fatta dal ministero è in sè falsa: infatti la cifra di 9800 miliardi non comprende alcune voci tra cui i nuovi oneri dovuti al rinnovo contrattuale dei dipendenti statali (900 miliardi); 1650 miliardi per il finanziamento del fondo nazionale ospedaliero per gli anni '75 e '76; il finanziamento previsto dalla legge sulla stampa per l'editoria (50 miliardi); vari altri finanziamenti già decisi dal governo per un totale di 335 miliardi. Un totale aggiuntivo inrinviabile dunque, di circa 2935 miliardi.

In terzo luogo la voce aggiuntiva prevista dalla lettera di intenti del fondo monetario, parla di deficit relativi ai bilanci degli enti locali, previdenziali e sanitari nella misura di soli 5200 miliardi, quando la previsione di bilancio per queste voci fa ammontare il deficit previsto di altri 4880 miliardi: 1900 miliardi per il fabbisogno ospedaliero per il '77; 2980 miliardi per il pareggio del disavanzo delle mutue per il '76 e il '77; nonchè i 5000 miliardi necessari alla realizzazione della riforma sanitaria.

In conclusione una oculata disamina del prevedibile deficit pubblico fa stimare in ben 22615 miliardi il disavanzo statale. A questa somma, in sè superiore alle previsioni concordate con il fondo, occorre aggiungere ulteriormente il deficit dell'Inps.

Su questo elemento Stammati è stato molto raffinato: ha caricato sul bilancio del '77 il minimo indispensabile per la gestione dell'ente, scaricando poi i deficit cronici sugli anni successivi: in ultima analisi si prevede per il 1980 un deficit di gestione dell'Inps intorno ai 15000 miliardi, e si deve tener conto che questa è una cifra ottimistica.

Questi dati vengono elaborati sulla base delle stesse previsioni che il governo ha fatto e che poi non ha confermato in sede di stesura del bilancio. *Il Pci, ad esempio, ha ricalcolato queste stesse voci sulla base di criteri diversi [e verosimilmente più veritieri]: in particolare si prevede che il deficit prettamente statale arrivi a quota 12.500 miliardi e che il deficit complessivo del settore pubblico arrivi fino a quota 28.000 miliardi.*

L'applicazione rigorosa delle condizioni contenute nella lettera d'intenti portano allora alcune inevitabili conseguenze: La non realizzazione della riforma sanitaria; la non attuazione dell'accordo per il pubblico impiego; il non ripiano (e quindi una sorta di bancarotta) degli enti assistenziali e mutualistici; ma anche in questo modo, già in sè irrealizzabile, il deficit statale sarebbe ancora sui 19000 miliardi. Diventerebbero allora necessarie nuove imposizioni fiscali per ripianare il bilancio.

Questa novità è già stata ventilata dal governo, ma per adesso il ministero parla solo di 2000 miliardi di nuove imposte, quando appare evidente che necessiterebbero almeno 4000 miliardi, e questa cifra sarebbe sufficente solo a condizione di operare quei tagli pesantissimi cui si accennava. Ma ciò non basta: il settore pubblico nel suo complesso prevederà inevitabilmente altre spese non contenute in bilancio: nuovi organici del personale della pubblica amministrazione e della scuola; il finanziamento della legge per la riconversione industriale, nuove prevedibili manovre di fiscalizzazione degli oneri sociali.

Nell'insieme dunque un rispetto delle condizioni poste dagli americani comporterebbe il blocco di ogni iniziativa riformatrice, il dissesto totale degli enti pubblici, il blocco delle assunzioni, e una stangata fiscale che nell'arco dei due anni '77 e '78 non potrebbe che ammontare ad almeno 10000 miliardi, che significano nel concreto, per fare un esempio, un aumento dell'Iva dall'attuale 14% a quota 21%, con ovvie conseguenze sul piano della tenuta dei salari reali. Teniamo infatti presente che la lettera d'intenti prevede anche la sterilizzazione della scala mobile da ogni futuro possibile aumento dell'Iva.

S. B.

Come si è articolato in questi mesi l'attacco alla scala mobile

Dopo l'introduzione del blocco, si parla di escludere dal paniere trasporti e giornali - Significa due punti in meno al mese e il via a una serie incontrollata di aumenti

L'indennità di contingenza, o scala mobile, è stata istituita per la prima volta a Torino il 10 luglio del '45; tra il '45 e il '46 con una serie di accordi se ne estende la portata e l'area geografica fino a diventare un accordo di valore nazionale. Nel 1951 viene definito il meccanismo di variazione della contingenza secondo l'indice nazionale del costo della vita: è il 21 marzo e viene costituito il famoso «paniere». Il paniere comprende 150 voci tra merci e servizi e vengono ripartite in cinque capitoli: alimentazione (con un'incidenza sul costo complessivo della vita del 55,8%), abbigliamento (19,4%), abitazione (2,3%), elettricità e riscaldamento (4,6%), spese varie (17,9%).

Nel '72 il paniere, di fatto, risultava già variato parzialmente nel senso che le spese alimentari incidevano per il 56%, quelle dell'abbigliamento erano scese al 12%, le abitazioni salite al 9%, il riscaldamento al 3,6% (ma siamo prima della crisi energetica).

Nel '73 però l'Istat ha definito questa struttura tipo dei consumi: le spese alimentari incidono al 38,4%, l'abbigliamento 9%, abitazioni, riscaldamento ed elettricità, complessivamente per il 15,6%, le spese varie coprono il 37% delle voci totali del consumo medio. La struttura dei consumi determinata nel paniere risponde quindi a quella dell'immediato dopoguerra per cui, ad esempio, il regime alimentare risulta incentrato su pane, pasta, patate e riso, mentre la carne è presente in misura irrisoria.

Dalle spese varie sono scarsamente presenti i trasporti: una famiglia tipo, infatti (padre, madre, due figli) dovrebbe «consumare» solo 320 kM di viaggio ferroviario all'anno; inoltre aumenti dell'auto e della benzina non rientrano nel paniere.

La scala mobile, grande accusata di questi ultimi mesi di attacco antioperaio, copre veramente il salario operaio? Intanto, quanto è la fascia di salario protetto reale? Il punto unificante vale 2389 lire a cui vanno tolti 7,80% di oneri sociali e l'Irpef (cioè la quota imponibile individuale, che varia in misura del 13% per i redditi dai tre ai quattro milioni, del 16% per 4-5 milioni, 19% per 5-6 milioni). Il punto reale quindi è, per i lavoratori con un reddito annuo fra i 3 e i 4 milioni, di 1917 lire.

Per questa fascia di reddito quindi il salario protetto è di 274 mila lire al mese. Il governo Andreotti ha già introdotto il blocco parziale della scala mobile oltre i 6 milioni annui e totale per oltre gli 8 milioni. I 6 milioni annui corrispondono a circa 461 mila lire mensili a cui vanno detratte ancora circa 45 mila lire di tasse; calcolando un'inflazione annua del 18% (1,5% mensile) si può calcolare che nel periodo gennaio '77-aprile '78, quando scadrà il decreto legislativo il salario netto di 330 mila lire mensili entrerà nel blocco.

Con l'attuale tasso di inflazione, significa il salario di un metalmeccanico di quarto livello. Ora i sindacati si sono detti disponibili ad escludere dal paniere gli eventuali aumenti dei giornali e dei trasporti pubblici urbani; si tratta di un grave cedimento per due ordini di problemi.

Il primo è che calcolando un aumento dei giornali di 50 lire (per 365 numeri calcolati nel paniere) e di 50 lire dei trasporti urbani (valore sempre indicativo e «medio») si avrebbe uno scatto di due punti, cioè circa 3800 lire mensili. In secondo luogo, escludendo il trasporto urbano, la voce trasporti scompare del tutto dal paniere il che tra l'altro lascia mano libera ad ogni aumento nel settore privato. La Fiat, ad esempio, può impunemente aumentare i listini, dato che questo non si ripercuote nella scala mobile. Quindi, sulla scala mobile, o si apre un discorso complessivo oppure cedendo a piccoli pezzi, si perde quella capacità di recupero sul salario

Macario sindacalista e Macario democristiano

«La crisi che negli anni scorsi ha investito la Dc è dipesa dal suo appannarsi della coscienza dei valori di cui il partito è sempre stato portatore», ed ancora «occorre elevare il livello della impresa, adeguarlo alle finalità sociali oltre che di giusto profitto individuale che l'impresa deve avere».

Queste sgrammaticate e contorte frasi le ha dette non Frey, non Fanfani, ma propio lui, Luigi Macario, segretario generale della Cisl. Che gli esponenti del sindacato intervengano alle iniziative dei relativi partiti di appartenenza è cosa ovvia e lecita ma che Macario si presti al gioco di rafforzare [ma ci riuscirà mai?] la Dc nelle fabbriche, è francamente inaccettabile. Ovvero Macario faccia pure, ma non si lamenti se verrà fischiato sulle piazze.

È già abbastanza curioso che la seconda confederazione sindacale del paese affidi la carica di segretario generale ad un personaggio che poco o nulla centra con il movimento operaio [ma si vocifera che si tratti di una semplice collocazione formale], ma che anche il partito antioperaio che da trent'anni detiene le leve del potere affidi ad un personaggio di quella taglia [francamente piccola] il recupero della credibilità e del consenso presso gli strati operai e popolari è veramente il segno della crisi della Democrazia Cristiana.

Non è mai buona politica ritenere l'avversario [sia esso quello antagonista, sia esso quello che contingentemente si pone in condizione antagonistica] un sempliciotto, uno sciocco. Abbiamo sempre avuto la massima stima e al tempo stesso il massimo odio per i dirigenti della Dc, così come abbiamo sempre combattuto e criticato, ma anche stimato obiettivamente, personaggi come Storti.

Di fronte a Macario, però mancano le parole, e la disistima prende decisamente il sopravvento. La Dc è in crisi e ne siamo francamente contenti, abbiamo molto collaborato perchè ciò avvenisse, ma non siamo certo contenti della crisi del sindacato, in particolare della Cisl, e la scelta di Macario, a segretario generale certo non migliora le cose.

DALL'INTERNO

Si fa strada il «governo dc con programma concordato»

Il Psi apre alla mediazione con la Dc e cede ai ricatti del Fmi

Relazione di Craxi alla direzione alla vigilia dell'incontro con la Dc - Dietro l'«obiettività» della crisi si accettano le condizioni del Fondo Monetario - Mazzola (dc) parla chiaro: emergenza sì, ma incentrata su ordine pubblico e costo del lavoro, cioè su un programma dc - Berlinguer non è «pregiudizialmente contrario» al prestito

Un dilemma: «Ordine ordine» o pagamento dell'Iva?

La Giunta nazionale della Confcommercio ha indetto per la settimana che va dal 28 al 2 aprile una serie di manifestazioni di protesta in tutt'Italia, che vedranno impegnati più di un milione di titolari di esercizi commerciali. Quasi un decimo della popolazione italiana, suggerisce il Giorno, *se consideriamo il nucleo medio famigliare.*

Il Giorno, *poi, la fa sporca, perchè chiama direttamente in causa quel lontano diciannove. Già, ma che accadde allora? Qualcuno se lo chiede imbarazzato: è il caso di Berlinguer; qualcun altro lo dà come notizia; altri lo trascurano. Eppure, «il popolo delle scimmie», per usare un'immagine gra,sciana presa proprio dal «diciannove», non si improvvisa agitatore, non grida «ordine e disciplina», non sfila in corteo tutti i momenti. Ma solo in alcuni, precisi, storicamente databili con estrema precisione.*

Questi momenti, alla fin fine, sono sempre stati favoriti dalla mancanza di iniziativa delle forze della sinistra.

A Berlinguer piace evocare l'esperienza cilena [ad ognuno il suo pezzo di storia]; alla borghesia piace esclamare: finalmente, era ora!

Così, questi bravi «scimmiotti» imitando il comportamento della classe operaia fanno le serrate, sfilano in gramaglie.

Perchè? Da un lato c'è il danno obiettivo, «emergente» come lo chiamano gli avvocati, per via delle distruzioni operate nel corso delle manifestazioni. A Roma si calcola un danno di 2-4 miliardi [l'indecisione è parte costituente della campagna terroristica].

Ma noi, curiosi come siamo, vorremmo anche sapere quant'è l'Iva che lorsignori non pagano truffando lo Stato; quanti i contributi che non versano; quanto il lavoro minorile su cui prosperano. Ma lasciamo perdere.

Da un'altra parte -dicono- c'è la paura di camminare di notte. Divertente! Questi signori hanno proprio una gran stanchezza per una giornata di lavoro sudato, se si lamentano di non poter gironzolare alle tre di notte. Oltre tutto, chi si azzarderebbe a fermare un operaio dell'Alfa per derubarlo? Uno incauto e sprovveduto! Si lamentano dei ristoranti deserti! Ma, signori, chi può permettersi una settimana di stipendio per una cenetta al ristorante? Quello stesso che più tardi sarà rapinato! Comprendete da soli, che è fin troppo facile parteggiare, in questo caso, per i "nuovi Robin Hood.

Lo sceriffo, oggi ce lo dice la Giunta nazionale della Confcommercio, è inefficente. È lo sceriffo senza pistola. Vogliamo lo sceriffo-pistola, dice la Confcommercio.

Se, poi, si proibisse la vendita di pistole, ci sarebbe qualche capo ameno che scatenerebbe il pandemonio per la libera vendita di suddetti merci. Non ci consta, che la Confcommercio abbia mai espresso parere contrario alla vendita di armi, proprie ed improprie [vedi il calo delle vendite dei mattono], della benzina e simili, dell'acido prussico, e delle anfetamine.

Ma il bello deve ancora venire.

Per essere proprio alla moda, questi «scimmiotti» [ed il nome se lo meritano] scioperano a Roma proprio il giorno dello sciopero generale.

Ci sarà certamente qualcuno, in vena di apoteosi gratificanti, pensiamo a Pecchioli e Buffalini, che dirà: «Finalmente, un rinnovato impegno democratico della Confindustria».

Bene. Ognuno vede il mondo come gli piace.

Non so se i compagni del Pci [il Psi è fuori tempo massimo] si rendono conto che la levata di scudi per l'ordine democratico va tutta a pro di «lorsignori», quando non si entra nel merito dei problemi. C'è sempre stato qualcuno che ha gridato all'armi; anche dieci anni fa. Anche quando gli operai non rispettavano gli accordi sulle modalità degli scioperi, quando bloccavano gli impianti di propria iniziativa. E si continua ancora a gridare contro questi atteggiamenti antidemocratici, direbbe Buffalini, dei lavoratori.

Già, la parola «ordine» nasconde di tutto; tutto ingloba, come un mostro piatto e viscido. Una volta è capitato che proprio cominciando dai biadaioli si sia finiti all'ordine nelle fabbriche. Noi non evochiamo il «diciannove» ma qualcosa di più vicino: il vero volto della Dc.

Corrado Bevilacqua

Si susseguono con intensità elevata le prese di posizione e le dichiarazioni dei leaders dei partiti sugli esiti degli incontri degli astensionisti con Andreotti, sulla questione dei prestiti del Fondo Monetario e sulle implicazioni che questa ha sugli assetti governativi e di quadro politico.

Il primato dell'iniziativa spetta in questo senso al Psi che ieri ha riunito la direzione, aperta dalla relazione di Craxi e che ha largamente diffuso e chiarito le sue posizioni attraverso dichiarazioni di Manca e di Signorile e con un fondo di Vittorelli su *l'Avanti* di ieri. Tutto ciò è ampiamente comprensibile, in quanto avranno luogo in questi giorni gli incontri bilaterali fra i partiti, promossi tempo fa dal Psi attraverso l'iniziativa di Manca. Dalla relazione di Craxi, emergono preoccupanti sintomi di ulteriori cedimenti alla Dc, confermati e aggravati dalla dichiarazione di Manca.

Il segretario socialista infatti, dopo la rituale affermazione sullo «stato d'affanno in cui vive il governo» e sul «logoramento dei suoi rapporti con i partiti dell'astensione e con la stessa Dc», per quanto riguarda la questione centrale sulla quale è in bilico il governo, e cioè i prestiti del Fondo, dichiarava «che il Psi si rende conto delle ragioni del governo e delle autorità monetarie che sollecitano una decisione positiva e valuta naturalmente la necessità della concessione delle garanzie richieste» rincarando poi la dose dicendo che «molti dei diktat provengono dalle cose e dalle condizioni effettive della nostra crisi». Ancora una volta quindi si nascondono dietro le «famose» oggettività economiche della crisi i cedimenti alla politica ricattatoria, sul problema del Fondo, portata avanti dal padronato e dalla Dc.

Su come i socialisti si atteggiano nei confronti del governo e sugli eventuali sviluppi del quadro politico, estremamente chiara è l'intervista rilasciata all'*Espresso* da Manca, della segreteria. Dopo aver ribadito se ancora ce ne fosse bisogno, che l'alternativa del Psi non è quella radicale della sinistra rivoluzionaria, e che nemmeno si deve puntare a una riedizione del centro-sinistra (anche se i comportamenti politici dei vertici socialisti in queste settimane lasciano supporre tutto il contrario), Manca sostiene che di fronte al rifiuto democristiano di un governo di emergenza comprendente i comunisti, non resta che «un governo Dc che concordi con noi un programma... in sostanza permettiamo alla Dc di governare ancora da sola in cambio di un programma concordato».

A conclusione dei lavori della direzione (che ha approvato la relazione di Craxi) il presidente del Psi Nenni, ha rilasciato una dichiarazione nella quale si dice che «il partito è favorevole alla ricerca di posizioni che possano raccogliere il più ampio consenso delle forze politiche e dei sindacati e ribadisce l'esigenza del più vasto schieramento su un programma di superamento della crisi economica e sociale».

Sul fronte democristiano ci sono da registrare le conclusioni di Zaccagnini alla «conferenza nazionale dei lavoratori democristiani», incentrate sul problema dell'ordine pubblico e del governo. Secondo il segretario dc nel paese sarebbe in atto un attacco alle istituzioni democratiche che coinciderebbe con l'attacco alla Dc che è «l'ostacolo più valido posto a difesa del sistema democratico». Sul problema del governo c'è da registrare «un invito alle forze democratiche e socialiste ad opporsi non solo culturalmente ma anche politicamente ai progetti comunisti». Un metodo signorile per proporre una riedizione del centrosinistra.

Sempre sugli assetti di governo, molto esplicito è stato Mazzola, della dirrezione dc, secondo il quale «di maggioranza di emergenza non se ne parla» e che formula una specie di ultimatum nei confronti delle forze di sinistra che o si impegnano «a sorreggere un governo di emergenza» i cui punti programmatici fondamentali sarebbero l'ordine pubblico e il costo del lavoro (leggi leggi speciali più crisi economica pagata dai lavoratori), o si rassegnano all'ipotesi delle elezioni anticipate. La terza ipotesi sarebbe un accordo fra Dc e forze laiche, su un programma che trovi il consenso del Pci, «che non sarebbe però un governo di emergenza, ma una riedizione del centro sinistra».

Per Berlinguer «anche se bisogna preoccuparsi per il crescente indebitamento con l'estero, non si deve essere pregiudizialmente contro la contrazione di prestiti». Interrogato sulla possibilità che il governo cada sulla base di un rifiuto della sinistra di accettare alcune richieste fatte dal Fmi come condizione per la concessione del prestito (non accettazione degli articoli 3 e 4 del decreto Andreotti), Berlinguer ha risposto: «Non lo so. Non dipende da noi».

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Aprire la discussione sul rapporto studenti lavoratori sindacato

Un gruppo di compagni del sindacato di Torino criticano un giudizio apparso sul QdL - gli studenti non avrebbero compreso il significato delle decisioni sindacali, rendendo più difficili i rapporti anche con i CdF

Pubblichiamo questa lettera al Quotidiano di alcuni compagni del sindacato di Torino, che intendono fare il punto sulla situazione del 18 marzo . È bene aprire un dibattito sulla questione dei rapporti sindacato-studenti, tutt'altro che scontata.

Cari compagni,

l'articolo pubblicato dal quotidiano di Sabato 19 sulla difficoltà del rapporto sindacato-studenti a Torino non ci trova d'accordo. È non solo sbagliato il modo con cui si presenta la posizione del sindacato torinese, ma non è oltremodo accettabile il far derivare questa posizione da una sorte di ricatto-prevaricazione che il Pci avrebbe giocato sul gruppo dirigente Cgil-Cisl-Uil di Torino. È semmai vero il contrario!

Il sindacato aveva posto agli studenti del comitato di palazzo nuovo due sole condizioni per poter partecipare al comizio:

1- che parlasse un solo rappresentante, evitando così che rientrasse dalla finestra chi era stato battuto nell'assemblea del movimento

2- che fosse inserito nell'intervento in un qualunque punto [non quindi un cappello politico, ma una precisazione da farsi all'interno del discorso] questa frase sulla violenza: «non solo il ripudio ma l'opposizione più chiara e netta nei confronti delle forme di lotta violente e teppistica quali l'aggressione fisica e l'uso di strumenti per la lotta armata».

Che il sindacato ponesse questo problema non può essere motivo di stupore per nessuno. C'è scritto nel comunicato Flm sui fatti di Roma, c'è nell'appello ai giovani distribuito prima della defatigante trattativa della notte di mercoledì 17. Se si pensa che oggi in Italia, con il montare della strategia della tensione che fà della violenza uno degli elementi di maggior propaganda cercando di assimilare gli studenti e le lotte operaie al teppismo organizzato. il sindacato potesse non porre questo problema, si ha una visione della realtà e soprattutto delle fabbriche irreale. Chi è responsabile della direzione di un movimento di massa non può permettersi di prescindere da questo!

Non essendo capace di trovare su questo unico punto posto dal sindacato un accordo il movimento degli studenti ha perso la più grossa occasione offerta, unica in Italia, di essere sul palco della manifestazione e di poter così mostrare anche fisicamente l'unità operai-studenti e di poter parlare a decine di migliaia di operai. Non si voleva porre sotto alcuna «egida» il movimento studentesco. Non c'era alcuna altra pregiudiziale: gli studenti hanno avuto la possibilità di presentare la loro posizione: sulla polizia, su Cossiga, sul Pci, sul sindacato, su Andreotti, sulla astensione.....

Affermare come fa il Quotidiano che questo posizione sarebbe stata «un cappello politico inaccettabile, che comprometteva l'autonomia della presenza degli studenti» può servire a salvarsi l'anima, ma non coglie il problema politico: quello di aver pagato per una superabile questione di principio un rapporto serio con il sindacato a Torino. Non serve neppure vedere la Fgci dappertutto, abile manovriera di qualche sindacalista che funge da quinta colonna. Il problema vero è che mantre si è riusciti a portare l'insieme del M.O. su posizioni di disponibilità, superando ostacoli non piccoli, da parte del movimento degli studenti non si è riusciti a fare altrettanto. Perchè? Qual'è è stato il ruolo dei nostri compagni? Apriamo un dibattito serio su questo e non corriamo dietro ai fantasmi!

Ora è tutto più difficile , anche le tanto agognate assemblee con le strutture periferiche del sindacato [ma quando la smetteranno di vedere i lavoratori da una parte e tutti i dirigenti dall'altra?]. Certo il confronto deve andare avanti, ma proseguendo su questi errori infantili non può fare molto strada, facendo oltrettutto il gioco di chi il rapporto con gli studenti lo vuole solo alla Lama.

Un gruppo di compagni del sindacato

A Massafra si fonda Democrazia Proletaria

Nella località pugliese un fatto nuovo: la fondazione di Democrazia Proletaria da parte di 115 compagni che abbandonano il Pci

Pubblichiamo un articolo dei compagni di Massara, in provincia di Taranto, appena ricevuto, nel quale si fa il punto sulla situazione locale del Partito Comunista, sulle contraddizioni che la linea del compromesso storico ha aperto. Prima fra tutte quelle di indurre 115 compagni ad uscire dal Pci per fondare a Massara Democrazia Proletaria.

Taranto- A mano a mano che ci si lancia sulle spalle il centro siderurgico, lungo la stada che conduce verso Bari, le fabbriche si fanno sempre più rade. A 20 chilometri da Taranto, sulla sinistra, i cubi delle case incastrate nella pietra indicano Massara, con il fiume Gravina che spacca il paese in due. 30 mila abitanti circa, una sorta di grande dormitorio periferico degli operai Italsider, questo è Massafra. Qui, alla vigilia della campagna elettorale per il comune è esplosa un'altra crisi del Pci pugliese. 115 compagni hanno lasciato il partito comunista, tre consiglieri comunali, compreso il capogruppo, militanti e dirigenti di primo piano della Sezione. Anziani«fondatore» e giovani operai siderurgici hanno rifiutato, con un documento politico rigoroso, la «politica di compromesso storico» e hanno scelto la lotta di classe. Tra targhe stinte di botteghe o di associazioni religiose, era, sulla piazza principale, spicca, nuova e fiammante, la targa di Democrazia Proletaria: il fatto nuovo e sconvolgente. La reazione del Pci locale e stata settaria, ha tentato di fare una rottura politica un fatto di persona, di «qualche famiglia». La risposta è stata data con la lista di Democrazia Proletaria:candidati in ordine alfabetico, intesta ci capita un disoccupato, poi si snodano i nomi di 2 operai e braccianti e tre soli«laureati». Qui a Massafra come già a Laterza, la crisi politica del Pci ha un significato profondo: le vecchie strutture burocratiche delle sezioni del Pci della Puglia interna precipitano immediatamente nella gestione àiù squallida del compromesso storico, nella smobilitazione, entrando in contrasto sia con la combattività nuova dei giovani operai sia con la tradizione degli anziani protagonisti delle dure lotte bracciantili. *«Anche il Di Vittorio degli scioperi alla rovescia-si dice-oggi sarebbe un «teppista» per questo Pci, partito d'ordine».* La sera della assemblea di Democrazia Proletaria nella sala comunale ci stava davanti una sorta di picchettaggio di quadri del Pci per intimidire e trattenere quelli che osavano anndare alla riunione degli «eretici». Ma la gente è entrata ugualmente. Nella riunione si sono denunciate le pressioni sui singoli candidati di Dp per afrli desistere dalla candidatura. La tutto è stato inutile. «Noi non accettiamo la provocazione-ha detto il compagno che presiedeva la riunione- il nostro avversario resta la Dc».

P.F.

Forte aumento produzione industriale

La produzione industriale in gennaio è aumentata in Italia del 13 per cento rispetto allo stesso mese del 1976, ciò benchè nel gennaio 1976. È quanto si rileva dai dati definitivi resi noti oggi dall'istat che confermano quelli, ancora provvisori, diffusi poco tempo fa.

Anche nel 1977 prosegue dunque il favorevole andamento della produzione industriale che già per tutto l'anno scorso ha segnato incrementi mensili.

Provocazione in grande stile della polizia a Padova

Di fronte alla chiara volontà della Democrazia Cristiana, della Magistratura e Polizia di attaccare a fondo il movimento di lotta si registra il pieno accodamento della Fgci - Una mozione di Psicologia

Padova, 22

Lunedì mattina 300 tra carabinieri, agenti della squadra politica e dell'antiterrorismo, giunti da tutto il Veneto, hanno iniziato una «operazione a vasto raggio» con un copione ormai noto: giubbetti antiproiettile, armi alla mano, ingente schieramento fi forze, per perquisire le abitazioni di compagni e di docenti democratici. È stata perquisita anche la sede di Radio Shervood dove sono state sequestrate tutte le bobine, i nastri, i dischi e altro materiale «sovversivo». In questa sede è stato arrestato con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale, il segretario cittadino del partito Radicale Gardin, che protestava per l'irruzione poliziesca. Il risultato di tutto ciò è l'arresto di 12 militanti dei collettivi politici padovani, sotto la provocatoria accusa di: associazione a delinquere, mancata osservanza delle leggi sulle armi, resistenza aggravata a pubblico ufficiale, devastazioni.

Tutto ciò è maggiormente grottesco quando chi ha firmato i mandati di perquisizione e di cattura è il sostituto procuratore della repubblica Pietro Calogero, magistrato che ha ricevuto la patente di «democratico» quando l'anno scorso aveva istruito il processo contro 33 picchiatori fascisti del Fronte della Gioventù e che, con questa azione, rispolvera l'ormai vetusta e abusata teoria degli «opposti estremismi», un tempo abbandonata anche dai suoi stessi teorizzatori. L'obiettivo è chiaramente quello di colpire il vasto e forte movimento di lotta cresciuto in quest'ultimo periodo in città, che ha sempre avuto nel Pci uno strenuo oppositore e che ha sempre visto gli stessi revisionisti quali validi alleati della logica criminalizzatrice di Cossiga e del governo. In un volantino firmato anche dalla Fgci e distribuito in occasione dello sciopero di venerdì 18, si afferma: «Lotta Continua e le altre organizzazioni della guerriglia urbana non a caso colpiscono a Roma e a Bologna...Queste forze che usano le P 38, le bottiglie e le fionde, come lotta politica, non c'entrano con noi, col movimento dei giovani e degli studenti.

L'assemblea generale degli studenti di Psicologia di Padova riuniti il 21 marzo 1977 preso atto del comunicato dei collettivi politici veneti condanna l'infame manovra repressiva scatenata il 21 marzo 1977 a Padova contro studenti e docenti militanti della sinistra rivoluzionaria in gran parte militanti anche dei collettivi politici padovani attraverso ordini di cattura perquisizioni incriminazioni firmate dal sostituto procuratore della repubblica dotor Pietro Calogero, con cui si cerca provocatoriamente di colpire una parte delle avanguardie di lotta nelle università, per cercare di stroncare tutto il movimento degli studenti e le lotte di massa delle altre forze di classe anticapitalistiche. Denuncia l'inaudita gravità e il carattere apertamente provocatorio di questo disegno repressivo che ha come obiettivo la criminalizzazione delle lotte studentesche e sociali di massa e la trasformazione del movimento di lotta nelle università e dell'opposizione sociale al governo Andreotti, in una gigantesca «associazione a delinquere» (questo è l'incredibile reato comune e non politico, con cui vengono incriminati i compagni arrestati), in modo da presentare i militanti antifascisti e rivoluzionari come «delinquenti» per contrapporli pretestuosamente al resto del movimento di classe, nel tentativo di dividere e isolare il movimento degli studenti dal movimento operaio, con l'obiettivo di colpire e reprimere il primo per poi meglio attaccare frontalmente il secondo. Individua lo scatenamento della repressione da parte degli organi giudiziari e di polizia contro i militanti di Padova come una precisa articolazione di un preordinato disegno della provocazione di stato su scala nazionale, i cui mandanti vanno identificati e denunciati nel governo Andreotti, in particolare nel ministro degli interni Cossiga in combutta col servizio di sicurezza, il Sid e l'arma dei carabinieri ed inoltre nel ruolo di esplicita complicità e cogestione assunta dal Pci in questo disegno provocatorio di criminalizzazione del movimento degli studenti, forza decisiva all'interno dello schieramento di opposizione di classe al governo delle astensioni e alla gestione capitalistica della crisi. Decide di mobilitarsi immediatamente contro questo disegno provocatorio e repressivo dichiarando lo stato di agitazione per preparare il più ampio sviluppo della mobilitazione di massa per cercare il più esteso livello di unità con tutti gli altri settori del movimento degli studenti e con tutte le forze proletarie coerentemente antifasciste e anticapitaliste; con l'obiettivo, non soltanto di sconfiggere la criminalizzazione dei militanti attraverso la liberazione dei compagni e compagne arrestate, ma anche di rovesciarne la logica di isolamento politico attraverso la conquista dell'unità di classe con tutte le forze di opposizione sociale al governo Andreotti, alla complicità revisionista e al patto sociale Confindustria - sindacati.

Un liceo alle prese con nuove esperienze

Ivrea, 22

Il liceo scientifico di Ivrea è stato occupato fino a sabato per farne un centro di controinformazione e di dibattito, aperto e nelle mani del movimento di Ivrea.

L'occupazione era nata in risposta alla campagna che si era tentata di mettere in piedi contro il movimento degli studenti, che venivano presentati come teppisti, buoni solo a buttar bottiglie e far «spese proletarie».

La decisione significativamente è stata presa dopo la manifestazione per la morte del compagno Lorusso, che si era conclusa con un'assemblea massiccia, che aveva dato vita all'occupazione, suddividendo l'attività per gruppi di lavoro, creati apposta, il lavoro di questi gruppi è conflutio in momenti assembleari e di discussione collettiva.

Un primo tema è stato quello della disoccupazione giovanile e della battaglia per l'occupazione.

Un secondo ha lavorato sulla questione della controinformazione. E si è risposto per le rime, alla provocazione, così possiamo chiamarle, dell'*Unità* e del giornalucolo *La sentinella del Canavese;* come pure si è lavorato per informare tutte l'altre scuole di Ivrea della nostra attività e per fare opera di controinformazione verso i cittadini, per spiegare loro il senso profondo dell'occupazione.

Successivamente si è andati ad un confronto con il sindacato. Durante l'occupazione, inoltre, si è discusso sui «precedenti» che tutti vogliono assegnare all'odierna protesta studentesca. Il primo elemento che si è verificato è stata la sostanziale differenza fra questo movimento e quello sviluppatosi nel '68. Infatti il movimento del «'68» era in generale nato e si era sviluppato su tematiche quasi solamente scolastiche, lotta all'autoritarismo, selezione, apertura della scuola a larghi settori proletari, una didattica impostata su metodi vecchi e reazionari. Il movimento di oggi apre il suo intervento al sociale, si pone il problema come la lotta alla disoccupazione e al lavoro nero, presente specialmente negli istituti tecnici e professionali. Questo introduce un altro elemento, cioè lo stretto intrecciarsi in un unico movimento di lotta degli strati più emarginati dal lavoro presenti nella società: giovani, disoccupati, occupati parziali e donne che attualmente sono quelli che più duramente pagano la crisi e le scelte del Pci e del sindacato.

Un altro elemento importante è la qualità nuova della democrazia espressa dal movimento che si è caratterizzata per una forte tensione unitaria contro ogni tentativo di lottizzazione partitica.

Si è sviluppato inoltre un grosso dibattito autocritico verso la gestione verticistica del lavoro politico dell'occupazione che ha permesso un ulteriore sviluppo del discorso sulla democrazia diretta nel movimento. Da ciò si è anche verificato come anche negli studenti non esista un'avversione a priori verso il sindacato, ma verso una sua struttura bruocratica che non permette un rapporto diretto con la base operaia. Incontri fatti con rappresentanti sindacali, gli operai dei consigli di fabbrica hanno avuto degli aspetti negativi, nel fatto da parte del sindacato non si è sviluppata una volontà di capire e discutere i contenuti espressi dal movimento, ma una iniziativa tendente a rivendicare la propria superiorità nelle proposte, e quindi a riaffermare il concetto che il movimento non ha niente da proporre in positivo.

In questo senso si è deciso di continuare lo stesso nei rapporti con il sindacato, ma di andare anche autonomamente a ricercare un rapporto più diretto con la realtà di fabbrica, sviluppare inchieste ed iniziative sul problema del lavoro nero e parziale, abbastanza sviluppate in queste zone di provincia. L'occupazione è stata anche attaccata dai fascisti di Ivrea che nella lotte di mercoledì scorso hanno attaccato a sassate il liceo rompendo parecchi vetri. Nella stessa sera hanno attaccato anche la sede di Lc, mentre all'interno i compagni ciclostilavano volantini. Sabato sera sono arrivate ad Ivrea squadracce nere anche da Chivasso e Torino cercando compagni da pestare. Domenica c'è stata una prima risposta nel pomeriggio e alla sera presidiando il centro città.

Pensiamo che nella situazione di Ivrea queste azioni di provocazioni non siano fini a sè stesse, ma si inseriscano nel tentativo di criminalizzare lo scontro politico, tentativo attuato nelle grosse città per mezzo della polizia.

CARRARA
Dieci operai ustionati

Dieci operai ed il loro capo reparto sono rimasti ustionati in seguito ad un improvviso incendio sviluppatosi in un reparto della « KAPUANIA»: per la fuoriuscita di gas da una tubatura s'è sviluppato un incendio che si è propagato in un reparto dove si trovano numerosi operai.

Il capo reparto ing. Raimondino Bibbi di 57 anni e gli operai Franco dell'Amico di 40 anni e Giorgio Ricci di 45 anni, hanno riportato ustioni per le quali sono stati ricoverati all'ospedale con prognosi riservata, due operai sono stati trattenuti in osservazione nel reparto dermatologia, mentre altri sei sono stati dimessi dopo le medicazioni.-

BRESCIA
Lenta andatura al processo Mar

Ripresa, dopo l'interrogatorio a cui ieri è stato lungamente sottoposto Kim Borromeo, nel pomeriggio, aveva raccontato gli spostamenti fatti per prelevare e trasportare dell'esplosivo rubato dalle parti di Rovereto. Portato l'esplosivo in via Poggi a Milano, i fascisti lo ripresero qualche giorno dopo, lo trasportarono a Brescia e da qui lo avrebbero dovuto portare nei pressi di un albergo il Bozzi all'aprica e consegnato ad una persona in cambio di armi. Ripetto alla versione resa in istruttoria, Borromeo aveva detto che il posto dell'esplosivo glielo aveva indicato Gianni Maifredi, e non era stato procurato da Fumagalli. Due macchine, davanti il Maifredi, dietro Borromeo e Giorgio Spedini, (quest'ultima auto carica di esplosivo) partirono per l'appuntamento). Maifredi passò il blocco dei carabinieri dei crabinieri, i due fascisti bresciani no. Era il 9-3-74 e i due furono presi con l'esplosivo . Per Borromeo, si trattò di una trappola tesa da Maifredi, qualificato come agente provocatore.

Oggi, ripresa dunque, ma Marcello Bergamaschi non si è fatto vedere presentando un certificato medico. giorgio Spedini, alle domande del presidente ha ripetutamente risposto: «Desidero non rispondere». Il processo, a detta di tutti , si avvia ad avere tempi piuttosto lunghi.

Consiglio Superiore della Magistratura: Il caso Ramat

Mario Ramat, esponente di «Magistratura Democratica» e membro del consiglio superiore della magistratura, rischia di decadere dalla sua nomina nell'organo di potere dei giudici italiani. Tutto è partito dall'iniziativa del magistrato democratico che qualche tempo fa aveva denunciato alcuni funzionari di polizia per un arresto illegale di tre studenti. Immediatamente scattò la provocazione e al magistrato fiorentino fu inflitta la censura; benchè il provvedimento venisse da lui impugnato dinanzi alla cassazione, le sue eccezioni vennero respinte e nel gennaio scorso il giudice Ramat fu confermato nella sanzione di censura. Perchè il magistrato, secondo tali norme, non può mantenere l'incarico, e deve essere dichiarato decaduto. La gravissima sentenza verrà probabilmente presa in una delle prossime sedute del consiglio superiore della magistratura, dopo che si sarà espressa la commissione disciplinare di tale organo.

L'EUROPEO

La guerriglia armata

La guerra allo Stato si è armata di pistole e fucili: i servizi da Roma, Bologna, Milano, Torino. Due nostri inviati hanno seguito a Roma, minuto per minuto, la violenta battaglia. Come a Bologna è nata la provocazione. I misteri di Torino: perché un caso Calabresi cinque anni dopo.

Uganda di sangue

Gli inviati dell'Europeo hanno incontrato e fatto parlare gli scampati alle stragi. La vicenda di Amin è anche un episodio della lotta tra Russia e America nel continente africano.

Amintore Fanfani, pittore

Il presidente del Senato visto e giudicato, come pittore, dal direttore dell'Accademia di Brera Domenico Purificato. Le foto dei quadri di Fanfani esposti a Ginevra.

L'EUROPEO

il piacere di leggere

LOTTE PROLETARIE

Ieri assemblea nello stabilimento della Singer di Leinì

«Rilanciamo iniziative con tutte le fabbriche Gepi»

Il nodo politico più importante da sciogliere è la posizione della Gepi - «In ogni modo non accetteremo mai di farci mandare a casa» - Oggi manifestazione a Genova alla Torrington con delegazioni di tutte le aziende Gepi - «Abbiamo vissuto l'isolamento, è ora di invertire la tendenza»

Torino, 22

La vita, alla Singer di Leinì, si svolge ormai interamente allo interno della grande sala mensa: Qui un tempo gli operai venivano a mangiare nella pausa tra il mattino e il pomeriggio; adesso gli impianti della cucina sono coperti dalla ruggine, gran parte delle sedie e dei tavoli sono accatastati su un lato . Verso il fondo è stato allestito il palco per le assemblee, le pareti sono coperte da cartelli e murales. Gli operai della Singer, ormai in lotta da 20 mesi, hanno oggi in questo salone un punto di riferimento fisico: a turno, oppure casualmente, vengono qui a discutere tra di loro e a passare parte del tempo che hanno a disposizione. Oggi pomeriggio si sono riuniti in questa stanza per discutere il risultato dell'incontro di ieri alla FLM con i parlamentari piemontesi e l'ordine del giorno con il quale il consiglio comunale di Leinì ha dato via libera al sindacato di partire per la requisizione . È stato fatto ilpunto sulla situazione ed è stata ribadita la necessità di mantenere in piedi la lotta indipendentemente dagli esiti specifici che avrà la vertenza per la requisizione. *«Ci sono due possibilità - ha detto Babbini del Cdf - il successo o l'affossamento di questa vertenza. Anche nel caso più grave però è chiaro che non possiamo accettare di farci mandare a casa»*. È questo un punto molto chiaro per i 1500 lavoratori che sono rimasti alla Singer in questi due anni e tra l'altro la lotta che hanno portato avanti con durezza gli ha fatto acquistare una fama che per i padroni non è certo buona credenziale. Quali sono gli elementi che mettono in forse l'esito della requisizione? *«Tutto quello che si poteva fare rispetto alla situazione locale* - dicono al Cdf - *è stato fatto. È molto importante che si sia giunti ad un Odg del consiglio comunale che non contiene pregiudizi sulla requisizione»*; rimane da sciogliere un nodo politico di grande importanza, il ruolo e la posizione della Gepi. Su questo punto è emersa in assemblea la volontà di dar battaglia contro una posizione emersa nella Dc e in altre forze politiche in base alla quale la riconversione industriale dovrebbe portare ad un aumento degli occupati al Sud a scapito di quelli del nord. È una posizione falsamente «meridionalistica» che rispetto alla Gepi implicherebbe l'abbandono di tutte le attività «poco remunerative» al nord in cambio di un maggiore impegno nel meridione . La vertenza per la requisizione della Singer ha anche come obbiettivo quello di costringere la Gepi ad assumersi le responsabilità che fino ad oggi non si è presa: gli stipendi e il e il lavoro di manutenzione infatti sono bloccati proprio perchè la proprietà degli impianti è ancora della multinazionale che pone prezzi sempre più alti. La Sei Geri la società, emanazione della Gepi, che si occupa della Singer) ha dichiarato di essere disposta ad avviare i lavori non appena la questione della proprietà abbai trovato uno sbocco. *«Se la requisizione con l'impegno della Gepi non andasse in porto»*, è stato detto negli interventi; *«dovremmo impegnarci in ogni caso in forme di lotta risolutive: non basta più occupare stazioni o municipi, in questo caso entreremo nella fabbrica e inizieremo a lavorare producendo magari quei pochi pezzi chè ci concedono di tirare avanti»*. Intendo per domani alla Terringron; ci saranno le rappresentanze delle diverse fabbriche del gruppo Gepi non solo con l'obiettivo di dare un appoggio agli operai della Torrington, denunciati per aver portato avanti la requisizione, ma anche definire le iniziative da mettere all'impiedi in tutto il gruppo. I lavoratori della Singer sono decisi a portare un chiaro contributo per la ripresa delle lotte. *«Ci sono due posizioni possibili - dice un delegato - a proposito della requisizione: una è quella di giocare l'ultima carta, dopodichè se va male si sbarca, l'altra è quella che sosteniamo noi: abbiamo raggiunto il punto di massimo isolamento, adesso è il momento di riaprtire proponendo iniziative che unifichino tutto il gruppo Gepi»*.Il tempo però incalza, e non solo per le scadenze politiche di questi giorni . In questi mesi gli operai non hanno visto una lira di stipendio perchè la pratica della CI è ferma al ministero del tesoro. Già in passato, durante la gestione IPO, questo era successo e i lavoratori erano riusciti a resistere impegnando nelle banche la loro anzianità in campbio di 400 mila lire, denaro che si erano fatti rimborsare nella vertenza. Per tirare avanti però molti hanno dovuto e devono ricorrere al lavoro nero. «Come posso fare diversamente -dice un operaio - se ha dei figli da mantenere. Siamo costretti a trovarci lavoro lontano da qui, senza libretto, mutua, ecc. Molti si arrangiano lavorando saltuariamente nei cantieri, o in certe piccole fabbriche che magari producono pezi per conto della Fiat. Lì la paga è molto bassa : 800 o 1000 lire all'ora». In queste condizioni pare addirittura incredibile che 1500 dei 2000 dipendenti che erano alla Singer nel settembre '75, abbiano deciso di tener duro e di continuare a difendere il loro posto di lavoro in quella fabbrica.

Il caso Singer era scoppiato subito dopo le ferie, quando la direzione americana dell'azienda aveva fatto sapere chiaramente le proprie intenzioni di chiudere le attività produttive in Italia. La fabbrica aveva già dato abbastanza: dal 66 al 74, periodo di gestione della multinazionale che aveva acquistato lo stabilimento di Leinì dalla Domowatt, i dipendenti erano passati da 420 a 2180, e nello stesso periodo era aumentato in misura notevole sia il fatturato che le esportazioni del prodotto. All'ordine della crisi ci fu sia la vittoria delle sinistre del 15 giugno, che spinge le multinazionali ad andarsene, sia la decisione della Singer di impegnarsi in altri settori come l'elettronica. A quell'epoca il ministro offrì alla Singer un credito agevolato per indurla a cambiar posizione, ma la multinazionale rifiutò decisamente dichiarandosi disposta a vendere la fabbrica «al prezzo simbolico di una lira». Oggi ne chiede 40 miliardi.

S.M.

Dopo venti mesi di lotta i lavoratori della Singer hanno ottenuto l'obiettivo che si proponevano: la requisizione della fabbrica.

La calata degli Agnelli in Puglia: sono proprio i benefattori del sud?

Con la legge 717 la Fiat ha costruito tre fabbriche a Bari: la Fiat-Om, la Fiat-Sob e la Riv-Skf - Gli accordi per nuovi investimenti e ampliamenti occupazionali non sono stati rispettati - Alla Om si parla di smobilitazione

Bari, 22

In Puglia ritornano gli emigrati, i contadini continuano a lasciare la terra e ad ingrossare le file dei disoccupati e dei mille mestieri nelle città, i giovani disoccupati diventano decine di migliaia. E nel '76 l'occupazione totale nell'industria è calata di mille unità.

E continuerà a calare vertiginosamente, se non si vinceranno le dicine di vertenze aperte contro i tentativi di smobilitazione e ristrutturazione selvaggia, in tutta la regione.

Eppure negli anni '60 e nei primi anni '70 i boss Dc locali parlavano di «definitiva uscita dal cerchio del sottosviluppo», magnificavano gli stabilimenti portati giù dalle Partecipazioni statali e dalla grande industria privata. Quando, nel '70, dopo l'Iri e la Montedison, arrivò giù anche la Fiat, non si parlò d'altro che delle migliaia di posti di lavoro che avrebbe creato, e delle altre migliaia che secondo Agnelli sarebbero venuti fuori dall'indotto. Oggi, quando i disoccupati a Bari provano ad organizzarsi, il primo obbiettivo è proprio la Fiat, e le sue promesse non mantenute, gli accordi non rispettati.

Vediamola un po' più da vicino, la «calata degli Agnelli».

Nel '70, è di circa 230 miliardi il primo investimento. Solo di nome, però : la somma infatti viene coperta per il 50-60% dallo Stato, attraverso un primo contributo del 18% a fondo perduto, e poi finanziamenti a tasso agevolato, sconti ed esenzioni fiscali varie ecc. È la famigerata legge 717 (poi la 853 dal '71) che concede fior di quattrini ai padroni che investano al Sud, senza richiedere alcuna garanzia occupazionale.

Con questi soldi, Agnelli mette in piedi tre fabbriche a Bari, la Fiat-Om (carrelli elevatori, organico iniziale di 300 persone), la Fiat-Sob (freni e pompe per iniezione, 3.000 operai), e la Riv-Skf (cuscinetti a sfere, 400 occupati). A Lecce, la Fiat-Allis per macchine di movimento terra, con 2.700 occupati.

Non solo i soldi dello Stato, ma la Fiat tira anche a fregare.

Approfittando della legge Visentini (ex vicepresidente della Confindustria) sulla rivalutazione dei beni patrimoniali, la Fiat si fa sovrastimere macchinari vecchi, pericolosi, di scarto. Alla Fiat-Sob si lavora (tuttora) con vecchie macchine della Spa Stura di Torino. Alla Om la produzione era quella del tipo di carrelli meno redditizio e vendibile, quelli elettrici prima prodotti a Milano: le macchine erano quelle di Milano, sono tuttora le stesse, e un verbale d'ispezione dell'Ispettorato del Lavoro tempo fa contestò alla Direzione ben 97 punti, fra antinfortunistica inesistente, rumorosità, assenza di aspiratori, ritmi pazzeschi ben superiori a quelli delle analoghe produzioni al Nord ecc.

Le assunzioni passarono attraverso i soliti canali clientelari, ma la pace in fabbrica durò poco. Dal primo sorgere dei delegati e dell'organizzazione sindacale in fabbrica, fino ad oggi, è tutta una guerra: licenziamenti, periodi di cassa integrazione, uso di sindacati corporativi o dei Gip di fabbrica, intimidazioni quotidiane, fino all'uso delle cariche di polizia contro i picchetti operai.

E oggi non solo non sono stati rispettati gli accordi per nuovi investimenti ed ampliamenti occupazionali, ma la Fiat Allis di Lecce è tuttora in cassa integrazione, e per l'Om si parla quasi apertamente di smobilitazione.

Ma andiamo con ordine. Nel '74, dopo una dura lotta di tutto il gruppo Fiat, (più di 60 ore di sciopero) si arriva ad un'accordo per l'ampliamento degli organici. È il 9 marzo del '74: l'accordo, per l'Om, dice «l'azienda concentrerà nelle officine Om di Bari tutta la produzione di carrelli elevatori, con una occupazione aggiuntiva di 1.200 addetti, rispetto ai livelli attuali di 300 addetti».

L'accordo doveva essere definito in vertenze provinciali; si trattava in totale per la Fiat di 9.000 posti di lavoro in più al Sud, di cui 2.500 in Puglia.

Poco dopo alla Om vengono trasferite le produzioni dei carrelli termici e di altri carrelli elettrici: e sono quasi 500 operai in più. Gli altri 700, che dovevano essere garantiti entro la metà del '77, non si vedono ancora: è da allora che la Fiat si muove su due gambe, da una parte la repressione dura all'interno e frequenti periodi di cassa integrazione per giustificare il mancato rispetto dell'accordo, dall'altra il tentativo di esportare questa ed altre produzioni in Paesi più «comodi».

Infatti, mentre a Bari, la Om-2 non si vede, Agnelli nel gennaio '75 si accorda con la Khd tedesca per fondare una subholding, la Iveco con sede a Bruxelles; e nasce in Francia lo stabilimento Unic-Sa, cui vengono decentrate le produzioni dei carrelli più quotati, i termici diesel e quelli a benzina: proprio quelli che avrebbero dovuto esser trasferiti a Bari. Le macchine relative vengono trasferite ih Francia da Milano: gli operai tentano di bloccarle, attuano il blocco duro delle merci, fu necessario l'intervento della polizia per sbloccare i cancelli. Per inciso, oggi a Milano l'obbiettivo della Direzione della Om è di arrivare, dalle precedenti 3.000 unità, a 1.500: e fioccano le provocazioni, come i recenti licenziamenti politici.

I soldi e gli stabilimenti prendono dunque la via del Terzo mondo: e a proposito, cosa è andato a fare l'ingeniere Gioia, dirigente della Om, recentemente in Cina?

Ufficialmente, a parlare di questioni di import-export: ma l'export che oggi interessa alla Fiat è quello dei capitali e delle aziende, e non è certo un caso che in questo periodo, che avrebbe dovuto vedere ultimati i nuovi capannoni, si annunci alla Om di Bari la cassa integrazione per aprile, sulle linee manchino i materiali, si parli di crisi. Si ostacola la produzione per giustificare la cassa integrazione, e la cassa integrazione serve poi per giustificare i mancati investimenti, oltre che per ricattare una classe operaia che finora è stata in grado di reggere lo scontro in fabbrica a tutti i livelli, da quelli dell'organizzazione del lavoro a quello dell'occupazione, fino alla difesa sindacale e giuridica contro la repressione e i licenziamenti.

Il livello dello scontro a questo punto è direttamente politico, e politica dovrà essere la risposta: già si prospetta una assemblea aperta, in cui coinvolgere e far pronunciare le forze del movimento operaio, e soprattutto gli studenti, i disoccupati, i diretti interessati cioè alla non smobilitazione della fabbrica e alle nuove assunzioni.

Ma occorre a questo punto fare una storia dettagliata delle lotte degli ultimi mesi. La faremo sul *Quotidiano* di domani.

Dino Frisullo

I proletari di Napoli non vogliono essere «deportati»

Ieri le famiglie che occupano l'Istituto Margherita di Savoia in corteo con gli studenti - La manifestazione si è conclusa sotto la Prefettura

Napoli, 22

La polizia aveva «raccomandato» ai senza tetto, le 45 famiglie che da giovedì occupano il liceo magistrale «Margherita di Savoia», di non avere a che fare con quegli estremisti degli studenti; i professori reazionari avevano intimato agli studenti di non avere a che fare con i proletari senza - tetto. Stamattina un corteo di oltre 500 persone, centinaia di occupanti e centinaia di studenti del «Margherita di Savoia», ma anche di altre scuole della zona centrale della città (G.B. Della Porta, Nautico, VI scientifico, etc.), ha attraversato la città e ha manifestato alla prefettura il diritto alla casa.

Il «Margherita di Savoia», a Montesano - popoloso quartiere nel cuore di Napoli - è stato occupato dopo che la polizia aveva intimato lo sgombero ad horas in tre palazzi pericolanti di salita Pontecorvo; uno sgombero avvenuto abbandonando i proletari sulla strada. Solo qualche giorno più tardi la prefettura aveva fatto sapere che erano reperibili 15 camere (per 45 famiglie, oltre 250 abitanti; con molti anziani e moltissimi bambini) negli alberghi: tipica risposta del regime Dc e dei suoi prefetti.

La manifestazione di questa mattina è stata decisa nel corso di una assemblea, tenutasi ieri nella scuola, fra senza tetto e studenti.

Respinta la provocazione richiesta dal prefetto e le provocazioni della polizia, e docenti reazionari, tesi a impedire l'unità tra studenti e proletari, l'obiettivo di stamani era chiaro e indubbiamente molto estremista: conoscere le cause dello sgombero, chiedere la riparazione immediata e il rientro nelle case. Mantenere l'occupazione della scuola fino a quando non si abbia un alloggio alternativo e garanzie precise sulla data del rientro nella propria casa.

Lo sgombero ricorda quello dello scorso anno nel vicino quartiere Montecalvario dove la lotta degli abitanti - con l'occupazione della scuola media »Paisiello» - ottenne che il Comune eseguisse (nei sei mesi in cui la scuola rimase occupata) lavori di rifacimento a carico dei proprietari.

Stamattina la prefettura ha fatto sapere che potrebbero essere disponibili una camera d'albergo per ogni famiglia, ma in alberghi diversi: il tentativo è sempre lo stesso. Dividere i senza - tetto e la loro unità di lotta.

I proletari hanno risposto che non lasciano la scuola finchè non si ha un quadro preciso dei danni agli edifici (la prefettura deve ancora ordinare le ricerche geologiche e le verifiche tecniche degli edifici) e finchè non si ha chiaro il giorno del rientro in casa. Inoltre la disponibilità, fermo restando queste condizioni, ad andare in albergo è legata alla condizione che siano trovati alloggi tutti nello stesso albergo e nei pressi del quartiere.

La manifestazione di stamattina ha riproposto la linea di lotta del proletariato urbano che rifiuta le deportazioni di massa. Infatti questa mobilitazione *sintetizza* la volontà delle masse popolari in lotta per il risanamento del centro storico, l'unica proposta politica per contrastare il piano padronale che punta a far marcire e crollare gli edifici per vendere i suoli a cifre colossali. Con questo piano altri 400 mila proletari dovrebbero lasciare il centro di qui al 1990.

Per la giunta laica (Pci - Psi - Psdi) si impone l'urgenza di intraprendere finalmente una non più dilazionabile iniziativa di politica urbanistica che assume la volontà e i bisogni di massa contro la deportazione, contro il caro - fitto e contro «l'equo» canone di Andreotti, contro la speculazione edilizia e la rendita per il risanamento abitativo. «Democrazia Proletaria» lo afferma da due anni.

Un'ultima nota farsesca dello squallido Consiglio d'Istituto, riunitosi quasi clandestinamente - quattro giorni dopo l'occupazione - ma fuori della scuola, benchè metà edificio (le aule sono una ottantina) non fosse occupato. Un Consiglio d'Istituto è cosa troppo democratica per potersi riunire assieme a quelle sporche persone che sono studenti e senza - tetto!

R. di Francesco

A confronto i disoccupati e gli operai della Selenia

Un corteo di disoccupati napoletani, c'erano anche donne e bambini, ha varcato ieri i cancelli della fabbrica - Un'assemblea animata

Napoli, 22

Continua la lotta dei disoccupati organizzati napoletani delle Nuove liste. È circa una settimana, ormai, che quasi ogni sera, a gruppi, attuano blocchi stradali al Museo, a piazza N. Amore, a piazza Carlo 3°. Il metodo è quello di sempre: sgonfiano le ruote di 4 o 5 autobus dell'Atan, mettendoli di traverso sulla rete stradale, dopo aver fatto scendere tutti i passeggeri.

Azioni che sono diventate presto bersaglio delle pagine locali dell'*Unità*, che preferisce continuare a parlare di «teppisti» o «provocatori».

Come probabilmente «teppisti e provocatori» erano le centinaia di disoccupati napoletani che, dietro lo striscione delle Nuove liste, venerdì 18 marzo, giorno dello sciopero generale, si presero la testa del corteo sindacale, di forza, aprendo un varco nel fitto servizio d'ordine sindacale, che, dopo poco, avrebbe caricato gli studenti, i compagni della sinistra rivoluzionaria in piazza Matteotti.

Ieri mattina, a centinaia, in corteo, i disoccupati napoletani delle Nuove liste, per far capire qual'è il rapporto che vogliono instaurare con la classe operaia, al di là di tutte le mediazioni e le deleghe che i sindacati cercano di frapporre, hanno raggiunto la Selenia del Fusaro, dove ci sono oltre duemila lavoratori. Si sono così presentati ai cancelli e di forza hanno rotto il cordone che i guardioni avevano cercato di formare, per arginare il corteo dei disoccupati. Una cosa tanto più difficile in una fabbrica dove per entrare c'è bisogno del permesso visto che si nutrono anche di produzioni militari. Erano da poco passate le 12, ora di mensa, quando gli operai hanno visto entrare questo corteo di disoccupati, tra cui molte donne, tanti bambini che pacificamente invadevano la fabbrica, per parlare davvero con gli operai. Improvvisa, spontanea si organizza un'assemblea. Per primo prende la parola un disoccupato, uno dei tanti che è arrivato in corteo fino al Fusaro. Spiega qual'è la situazione attuale del movimento, di tutte le manovre sindacali, il mancato funzionamento del collocamento, tutti strumenti per creare divisione, di spezzare il movimento, come la repressione poliziesca.

«Non siamo qui per rinfacciare nulla, nè per dividerci da voi che lavorate, ma per farvi capire che abbiamo davvero fame, che non è vero quel che dicono i padroni e sindacati che noi scendiamo dalle macchine per andare a fare i cortei...»: dice il disoccupato. Per questo viene chiesto se in Selenia si fanno straordinari; è un coro unanime, di precisa dettagliata denuncia. «Noi oggi - continua il disoccupato - non siamo venuti qui per dirvi che questo è giusto o sbagliato, perchè come voi sappiamo bene che oggi i soldi non bastano, che i prezzi aumentano, che i figli costano. Ma, oggi, invece, proprio perchè siamo tutti uniti, vogliamo chiedervi, a voi operai della Selenia, cosa fate per venirci incontro, per sostenere la nostra lotta per un posto di lavoro, se pensate di mettere nella piattaforma aziendale obiettivi come il ripristino del turn - over, per nuove assunzioni, ecc.

Un intervento che viene ascoltato in silenzio da centinaia di operai, che non stanno facendo nulla per differenziarsi da questi proletari, che capiscono chiaramente il dramma che c'è dietro queste poche, semplici parole.

Un pericoloso precedente: forse così lo valuta il solito galoppino sindacale che decide di prendere la parola: «...noi vi capiamo...vi siamo vicini, ma vedete, nel '74, in Selenia, già ci sono state alcune assunzioni e poi lo straordinario: non vi preoccupate non c'è nulla di irregolare e quello che si fa viene tutto concordato e controllato, in fabbrica, dal sindacato...». Una salva di fischi lo invitano a rinunciare alla parola. Così come era iniziata, così improvvisamente l'assemblea si scioglie: nasce un duro, combattivo corteo di oltre un migliaio tra operai e disoccupati che spazza la fabbrica, che fa tre volte il giro dei reparti: «operai, studenti, disoccupati, vinceremo organizzati», «'a fatica ce sta' e non c'a vonn' rà»: la Selenia è attraversata da slogan sotto gli occhi attoniti dei dirigenti, che mai avevano visto una cosa simile.

Giacomo Fiore

Brindisi: occupato il municipio

Brindisi, 22

Dallo scorso mercoledì il municipio di Brindisi è occupato.

La protesta vede protagonisti i mille operai dell'industria areonautica Saca, che chiedono la cessione dell'aziende all'Efim-Agusta, secondo quanto deciso oltre un mese fa (le assicurazioni vennero date di persona dai ministri del Tesoro, delle partecipazioni statali e della difesa. Oggi si è svolta una riunione tra lavoratori, sindacalisti e amministratori locali.

L'occupazione proseguirà fino a domani, giorno in cui è previsto un incontro a Roma per la creazione della società che dovrebbero gestire la fabbrica.

Gli operai da nove mesi non percepiscono lo stipendio, malgrado il lavoro stipulato commesse prima del fallimento.

Marghera: picchetti al Petrolchimico

Venezia, 22

Dopo la messa in cassa integrazione di 30 lavoratori dell'impresa meccanica Delfino e l'annuncio di altri 140 nel giro di un mese, nel quadro della ventilata ristrutturazione con chiusura dei reparti della Montefibre e del Petrolchimico, questa mattina gli operai dell'impresa di appalto hanno picchettato per un'ora tutti gli ingressi della Montefibre e del Petrolchimico impedendo l'accesso degli operai in fabbrica.

Successivamente gli operai delle imprese hanno organizzato cortei interni per tutto il complesso occupato fino alla palazzina della direzione da dove sono stati buttati fuori tutti i dirigenti. L'occupazione prosegue e ci sono blocchi stradali per impedire l'entrata e l'uscita delle merci. L'intenzione è di andare avanti fino al ritiro dei provvedimenti.

Taranto: assemblea alla Belleli

Taranto, 22

Si è tenuta questa mattina un'assemblea aperta a tutte le forze politiche democratiche presso la più grande azienda privata della provincia di Taranto. Si tratta di un'azienda del gruppo Belleli che fa parte di un gruppo di 5 aziende che danno vita al consorzio Spin (società per l'industria nucleare). L'assemblea composta da circa 1.000 lavoratori convocata per discutere della vertenza aperta dal gruppo ha pure respinto con fermezza la decisione dei giorni scorsi del padrone di licenziare due membri del consiglio di fabbrica firmatari di una lettera documento in cui si chiedeva conto all'impresa dell'uso di finanziamenti pubblici circa 3 miliardi e mezzo, per un impegno di occupazione fino ad ora mantenuto di oltre 500 unità. Per altro il pretore del lavoro nei giorni scorsi aveva già condannato in ottemperanza all'articolo 28 della legge 300 del 1970 la decisione dell'azienda.

Arrestato a Lucca un compagno della Filcea

Lucca, 23

Un compagno della Filcea-Cgil membro del consiglio di fabbrica della Scac è stato fatto oggetto di una pesante provocazione da parte della polizia e della magistratura. Il compagno è tuttora in stato di fermo nelle carceri di San Giorgio, perchè sospettato di aver messo un volantino firmato «lotta armata per il comunismo» in una cabina telefonica.

Questi i fatti. Venerdì 18 marzo, esplode una bomba alla caserma dei carabinieri di San Concordio, alla periferia di Lucca; l'attentato viene rivendicato attraverso volantini lasciati in diversi punti della città da Lotta armata per il comunismo, la stessa sigla con cui si rivendicava l'attentato della sera precedente alla sede della Cisl provinciale. Sabato, verso le ore 15 il compagno Pieretti entra con la sua ragazza)in una cabina telefonica della stazione ferroviaria: cerca il numero civico di un ambulatorio dove si devono recare per una visita di controllo. La cabina è controllata e un agente di Ps prende nota del numero di targa della macchina del compagno senza comunque intervenire. Domenica 20, una squadra di carabinieri e di guardie di Ps perquisice sul mandato del giudice Antuofermo l'abitazione di Pieretti. Nel corso della perquisizione, i carabinieri trovano diversi libri di Marx, Lenin e Mao, una tessera della Comune di Dario Fo, da cui deducono che il Pieretti è proprio un sovversivo. Probabilmente la montatura si sgonfierà nel giro di poche ore, me resta comunque la gravità del fatto che si inquadra nel clima generale che tende a far ricadere sulla sinistra la responsabilità di azioni equivoche e comunque decisamente provocatorie.

Su questo fatto, per l'immediata liberazione del compagno, devono essere mobilitate tutte le forze politiche di sinistra e sindacali.

Milano: uno stabile rischia di esplodere

Milano , 22

Nove famiglie dello stabile di via Ronchi 16 hanno rischiato qualche giorno fa di saltare in aria per un grosso incendio scoppiato nel semiterrato dello stabile, adibito a laboratorio-officina per motori marini e battelli pneumatici. Il palazzo è stato immediatamente evacuato soltanto perchè un'inquilina si è accorta in tempo delle fiamme che divampavano nel semiterrato.

Da tempo il Comitato Inquilini aveva denunciato alla proprietà la pericolosità delle lavorazioni effettuate nel laboratorio (in alcuni giorni le esalazioni chimiche-collanti e solventi vari - impediscono persino di aprire le finestre), nonchè il grave stato di abbandono dello stabile)recentemente un calcinaccio è caduto proprio davanti al portone d'ingresso e soltanto per un miracolo i danni sono stati solo alle cose e non alle persone).

RT Radio e televisione

RETE 1
10,15: Roma e zone collegate: film
12,30: Argomenti: la Scala e i suoi protagonisti
13,00: Gioielli del settimo continente
13,30: Telegiornale-Oggi al Parlamento
17,00: Gioco-città-Argomenti
19,00: TG1 Cronache
19,20: «La famiglia Smith». Telefilm
20,00: Telegiornale
20,40: Storie di minatori di Sardegna
21,45: In due sulla shiena (musicale)-Telegiornale-Oggi al Parlamento

RETE2
12,30: Ne stiamo parlando
13,00: TG2 ore 13- Laboratorio storico
17,00: La guerra di Tom Grattan (colore)
17,25: Trenta minuti giovani
18,00: Politecnico: il destino degli Indios
18,30: Programmi dell'accesso
19,00: TG2 Sportsera
19,45: TG2 Studio aperto
20,40: TG2-Odeon (spettacolo a colori)
21,30: «Asso nella manica». Film-TG2 Stanotte

RADIO 1- Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 16; 17; 19; 21; 23;-6: Stanotte stamane; 9: Voi e io: 11,30: varietà; 20,30: Lo spunto.
RADIO2-Giornale radio:6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 19,30; 22,30-6:Più di così; 9,35: Commedia; 11,35: 11,35: Ultimissimeln vetrina; 13,40: Romanza;15,45:Radio2; 18,35: Radiodiscoteca.
RADIO3-Giornale radio:6,45;7,45;10,45;14,15; 18,45; 20,45; 23-8,45:Succedein Italia; 10,55: Operistica; 13:Le parolee la musica; 14,15: Disco club; 19,15: Concerto della sera.

Ao Avanguardia Operaia

TORINO
Oggi in via Santorre di Santarosa, commissione lotte sociali allargata. Odg, discussione del documento della commissione torinese in preparazione del congresso nazionale.
VENEZIA Oggi alle ore 20 presso la sede di Ao in Fondamenta Ormesini 20, attivo della sezione centro. Odg, proseguimento dibattito congressuale.
MILANO
Oggi alle ore 18 in via Vetere 3, direttivo provinciale aperto alle segreterie di sezione e ai compagni consiglieri del decentramento. Odg, voto per il bilancio e rapporto con la maggioranza.
MILANO Settore avio Ao-Pdup
Sabato 26 ai margini del congresso di Ao i compagni del settore avio nazionale di Ao-Pdup si troveranno in via Pasteur. L'annuncio sarà dato al congresso.
PORTICI
Oggi nella sede della sezione del PDUP di San Giovanni, corso San Giovanni 543 , alle ore 18, riunione del nucleo Ao-Pdup di Portici.
BOLOGNA
Oggi alle ore 21 in via Andreini 2, attivo operaio Pdup-Ao.

CONGRESSO NAZIONALE
Il Congresso comincerà Giovedì mattina alle ore 10 precise.
Per ogni federazione può partecipare un numero di invitati doppio rispetto ai delegati.
È importante che ogni federazione provinciale o regionale nomini un capo delegazione che avrà come compiti: 1) ritirare gli inviti e le deleghe provvisorie; 2) fornire alla Segreteria Organizzativa del Congresso l'elenco delle richieste di posti letto (a questo proposito comunque, è bene che i compagni si portino il sacco a pelo). Le deleghe e gli inviti saranno consegnati al compagno capo delegazione solo se questi presenterà un elenco scritto dei delegati e degli invitati.
Chiediamo ai compagni il massimo dell'impegno per limitare i disguidi di tipo organizzativo ed è in questo senso che, salvo casi eccezionali, non tratteremo con compagni singoli ma solo con i responsabili delle delegazioni.
Questi compagni dovranno trovarsi al teatro entro le 9 o, pe quelli che dovessero arrivare nella giornata di mercoledì alla sede di Ao in via Vetere dalle ore 16 in poi del giorno 23.

ATTIVITÀ PDUP

VARESE
Venerdì alle ore 21 attivo provinciale del Pdup in via Montegolico aperto ai compagni. Partecipa Miniati.
NAPOLI
Venerdì 25 alle ore 18 attivo della sezione Pdup della zona industriale presso la sede di San Giovanni, corso San Giovanni 543
BOLOGNA
Giovedì alle ore 16,30 in via Malvasia 4 (regione) direttivo Pdup allargato alle federazioni.
VIMERCATE
Questa sera alle ore 21 attivo di sezione Pdup
GORGONZOLA
Questa sera alle ore 21 attivo a Carugate in via Bertarini.

ATTIVITÀ VARIE

NAPOLI
Giovedì 24 marzo alle ore 17 presso l'antisala dei Baroni al Maschio Angioino, attivo pubblico Ao-Pdup su un programma di lotte per Napoli.
MILANO
Questa sera alle ore 21, comitato di lotta contro il carovita in via De Amicis 10. Tutti i comitati di quartiere sono invitati.
NAPOLI
Sabato alle ore 15,30 presso la facoltà di economia e commercio via Partenope 36, terza lezione del corso di economia sul « TEMA «dopo il 68 con G. Viale e A. Graziane, organizzato dal collettivo di econimia e commercio.
FIRENZE
Oggi 22 alle ore 18 , riunione di Dp su «casa e territorio» in via dei Pepi 68
VENEZIA
Giovedì 24 alle ore 20 nella sala delle colonne di Cà Giustinian seminario sul tema 'Militanza e atto sessuale ' tenuto da Armando Zerbiglione.
Promosso dal collettivo freudiano di semiotica e psicanalisi.

UNIONE INQUILINI COORDINAMENTO NAZIONALE
Sabato pomeriggio 26 marzo ore 15 in via De Amicis 10 a Milano si riunisce il coordinamento nazionale dell'Ui. Odg: 1) ridifinizione della struttura di direzione nazionale a seguito delle avvenute dimissioni del compagno coordinatore 2) ruolo e prospettive dell'Ui nella fase attuale della lotta per la casa

DALL'ESTERO

L'insurrezione è in atto contro il regime di Mobutu

Ispirata dal neocolonialismo l'uccisione del presidente Nguabi L'attuale insurrezione degli ex-ciombisti

L'assassinio di Marien Ngouabi, presidente della Rp del Congo, segue di pochi giorni l'esplosione della crisi katanghese che, per l'estensione e profondità, minaccia le fondamenta stesse del regime neocoloniale di Mobutu. Che l'assassinio sia stato fomentato o meno dall'ex presidente Massemba Debat, deposto nel 1968 dagli ufficiali del consiglio della rivoluzione, non è rilevante.

Conta invece l'obiettivo politico, conta la logica che vi è sottesa. Ngouabi era un sincero rivoluzionario, schiacciato per lunghi e difficili anni fra le pressioni del confinante Zaire e quelle del colonialismo portoghese imperante in Angola. Fra mille difficoltà non aveva tuttavia esitato ad appoggiare il Mpla e si può oggi dire che, senza le basi congolesi, la lotta di liberazione angolana avrebbe dovuto registrare gravi ritardi, anche qualitativi (pensiamo in particolare, ai primi Cir, Centri di Istruzione Rivoluzionaria, sorti in territorio congolese). L'indipendenza angolana aveva fatto uscire la Rpc dall'isolamento: Ngouabi fu il primo capo di Stato a riconoscere la Rpa, il primo a recarvisi in visita ufficiale; e mobilitò con fermezza le truppe congolesi, pronto a scendere in campo contro le velleità espansionistiche zairiane sull'Enclave di Cabinda. Oggi, vi è una grossa manovra imperialista che va prendendo corpo in Africa sud - occidentale: il conflitto zairiano, un conflitto «interno», come vedremo, è sul punto di essere internazionalizzato.

Usa, Belgio, Francia sono già intervenuti con i loro C 130 carichi d'armi, con i loro milioni di dollari mascherati in *«aiuti allo sviluppo»*, con i loro numerosi istruttori militari. Lo stesso ministro degli Esteri angolano, Paulo Jorge, ha invitato Parigi e Bruxelles a «valutare i rischi e le conseguenze di un intervento negli affari interni dello Zaire». La chiave di lettura, in realtà, è tutta centrata sulle possibili estensioni del conflitto all'Angola medesima: un sogno lungamente accarezzato da Kissinger, che il sedicente New Deal Carteriano non ha del tutto accantonato, il sogno, di una rivincita dopo la sconfitta subita in Angola che, nel continente africano, è poco epica.

L'assassinio di Ngouabi, analogo, pur nel diverso contesto, agli assassini di Mondlane e Cabral, è il tentativo di innescare lacerazioni interne per rallentare la progressione qualitativa dell'asse Luanda - Brazzaville. Il ragionamento è tutt'altro che illogico - gli equilibri interni congolesi sono da sempre delicatissimi - ma di corto respiro, tipico dell'imperialismo in fase difensiva. Le premesse o, per meglio dire, i pretesti per l'internazionalizzazione del conflitto sono indubbi sul piano politico; i Katanghesi che rientrano oggi nell'ex - Katanga, lo Shaba, con una profondità di circa 300 KM.

Se riusciranno a raggiungere il centro-est (Kiwu) si uniranno all'insurrezione mai sopita dai tempi di Mulele: quasi metà Zaire sarà allora in ribellione. Nelle due regioni minacciate, multinazionali e monopoli occidentali sfruttano da decenni immense ricchezze naturali (basti pensare al rame e all'uranio dello Shaba). Per Washington è quasi doveroso affermare che gli ex gendarmi di Ciombè sono stati inviati dall'Angola, il Mpla non ne ha certo impedito la partenza - non si vede perchè avrebbe dovuto farlo - ma è un fatto che essi tornano fra la loro gente, nella loro terra: gli stessi corrispondenti americani e francesi non hanno potuto fare a meno di sottolineare le trionfali accoglienze popolari, le intere guarnigioni passate ai ribelli. Sono tornati in armi? Alcuni anni fa tremila di essi rientrarono disarmati, credendo all'amnistia generale dichiarata da Mobutu: furono massacrati fino all'ultimo. Certo, sui ribelli aleggia il funesto nome di Moisè Ciombè, l'assassino di Lumumba (assieme a Mobutu e Munongo). Non sappiamo se siano cambiati. Ma la valutazione deve essere cauta: oggi si battono contro il fascismo del regime zairiano, spalleggiato dalle principali centrali imperialistiche.

Vi è una sintomatica differenza di posizioni fra la Francia e il Belgio da un lato e gli Stati Uniti dall'altro: decisi a intervenire i primi, cauto il secondo. Non è perchè il Congresso americano stava prendendo in considerazione il giorno prima dell'«invasione», la proposta di Andrew Young di sospendere gli aiuti allo Zaire *«ove le violazioni dei diritti dell'uomo sono accertate e istituzionalizzate»*, come ha dichiarato l'ambasciatore Usa all'Onu. È perchè la nuova amministrazione americana deve aver compreso, grazie al Vietnam, grazie all'Angola, che gli interventi sono armi a doppio taglio, che i processi politici sono reversibili: il pragmatismo tornato ad imperare nella Casa Bianca induce alla prudenza, soprattutto in un continente dove prestigio e disinteresse decantato della patria di Lincoln sono miseramente crollati. Nonostante tutto e tutti, i tempi delle mediazioni mostrano una grave erosione. L'Africa ricomincia a scrivere la propria storia, come diceva Cabral, e per questo, più che mai, ha bisogno di solidarietà concreta.

Jika

Ben protetti i fascisti greci

Denunciata dalla stampa la sezione greca di Ordine Nuovo - La «clemenza» di Karamanlis

Sono quasi tre mesi che la stampa greca si occupa in modo assiduo del terrorismo fascista. La ripresa delle attività squadristica è cominciata con una nuova ondata di attacchi contro librerie, giornali e sedi di partiti democratiche: durante il funerale del toruturatore Mallios in particolare, (ucciso in circostanze misteriose tre mesi fa) i fascisti hanno aggredito e malmenato duramente tutti i giornalisti che capitavano loro a tiro, sotto gli occhi impassibili della polizia. In seguito è stato duramente picchiato il giornalista del quotidiano di centro «To vima», Nikos kakaunakios e sono e sono stati stati spediti decine di pacchi-bomba a giornali indipendenti e a sedi di partiti di sinistra. Dopo l'aggressione a Kakaunakis i giornalisti democratici non si sono limitati alla denuncia dedelle responsabilità di Stamatis, ministro dell'ordine pubblico: hanno individuato gli «ignoti» fascisti e li hanno consegnati alla polizia, constringendola, ad assumere le sue responsabilità.

Agendo sempre autonomamente, i giornalisti sono riusciti a mettere le mani sulla sezione greca di Ordine Nuovo, che faceva capo a tali Kaletzis e Kakavas. Il Kaletzis era in strettissimo contatto con Elio Massagrande durante il periodo della sua permanenza in Grecia; inoltre in casa sua sono state trovate moltissime armi e muniziomi pronte per l'uso.

In una recente conferenza stampa le organizzazioni giovanili di tutti i partiti democratici hanno denunciato che ci sono state 152 aggressioni fasciste durante gli ultimi sette mesi: nel modo con cui Karamanlis affronta il fascista, si rende evidente come egli sia fortemente condizionato dal settore fascista della borghesia che, in compromesso con quello più liberale, l'ha chiamato ad assumere il governo nel 1974. Karamanlis ha graziato i colonnelli fascisti l'estate scorsa, mantiene elementi fascisti al governo (come averof, ministro della difesa) ed è perfino ad assolvere una settimana fa gli ufficiali che hanno preso d'assalto il politecnico durante la famosa rivolta. È chiaro come in questo clima favorevole i fascisti si sentono liberi di qualsiasi impresa, tanto più se godono di collegamenti con il fascismo italiano e spagnolo e con il d.c. tedesco Strauss (che quest'estate ha fondato il «suo» gruppo, denominato «Chricke»)

I collegamenti con il fascismo italiano sono vari: p.e. tale Mhalioliakos che ora dirige il gruppo «nuova destra», è stato alla presidenza della famigerata «Lega» dei fascisti greci in Italia (cui aderiva anche Mantakas). Lo stesso vale anche per un altro boss, Stathopulos, che è stato presidente della Lega durante il periodo '67-71.

Il quotidiano del Pcg «risospastis» ha rivelato il giorno 12-3-77 l'esistenza di molti altri depositi d'armi (oltre quello del Kaletzis). Si tratta di «kalashikov» mandati dalla EOKA-Beta di Cipro al gruppo «* Agosto» di Plervis, fascista del servizio segreto KIP, famoso anche in IItalia per i suoi legami col Msi. Inoltre il giornale del Pcg rivela che si nasconde a Roma l'ex-ministro della giunta Aslanidis e altri fascisti che, ricercati in grecia, hanno trovato rifugio in Italia. Un fascista, noto per le sue attività delatorie durante il periodo colonneliano, è addirittura assistente nella facoltà di Scienze Politiche di Roma, secondo una denuncia della Associazione degli studenti Greci.

Inedito di Mao sulla gestione

Pechino, 22 marzo

rinnovato attacco alla linea di Liu Shao Chi dalle colonne del «quotidiano del Popolo «. Viene infatte oggi pubblicato un inedito di Mao sul Problema della gestione delle aziende, in cui viene attaccato frontalmente il modello di gestione adottato dai sovietici in base alla carta di Magnitogok . Questo criterio organizzativo aveva avuto una forte critica nella carta di Anshan , cioè il rapporto steso, all'inizio degli anni '60 dal comitato di partito della città In esso veniva proposto il principio della «politica al primo posto» e fu uno dei cardini ideoologici della rivoluzione culturale. In contrapposizione al «capo unico» proposto dai sovietici, la carta di Anshan sancisce il principio della partecipazione dei quadri politici al lavoro produttivo; della stretta collaborazione tra operai, quadri e tecnici;

della creattività operaia dello sviluppo e nelle innovazioni tecnico - scientifico.

Il dato attuale delle pubblicazione dello scritto e il nesso che il suo contenuto è destinato ad avere con la conferenza industriale nazionale che inizierà domani. e che avrà un ruolo determinante nel tracciare le linee dello sviluppo industriale cinese, in armonia con l'orientamento che è prevalso negli ultimi tempi nella direzione.

La riesumazione degli attacchi contro la linea di Liu Chi non significa d'altra parte un attenuazione di quelli rivolti « alla sinistra di Shangai». I quattro dirigenti estromessi vengono, anzi accusati di sabotaggio allo spirito della carta di Anshan .

Confronto

segue da pag. 1

zo D'Arcangelo ha fatto sapere di non essere d'accordo con le proposte fatte dall'università e quindi non interverrà. Nella tarda serata di oggi vi sarà l'ultimo definitivo incontro tra sindacato e movimento universitario anche se dalle due parti vi è la disponibilità esplicita ad evitare contrapposizioni, sicuramente negative per l'unità dei movimenti e per il clima politico a Roma.

Roma

segue da pag. 1

dinanza prefettizia sul divieto delle manifestazioni.

D. Come si caratterizza lo sciopero?

R. La serie di assemblee tenute ripetutamente dai lavoratori in tutte le sedi a partire dalla conclusione degli accordi triangolari sindacato-governo-confindustria danno il senso politico di questo sciopero. Esso vuole essere un segnale di ripresa su vasta scala delle lotte per la modifica del decreto governativo sul costo del lavoro, sulla difesa intransigente del meccanismo della scala mobile, per lo sviluppo dell'occupazione in particolare nel Mezzogiorno e per i giovani. Queste sono le valutazioni emerse dalle assemblee dei lavoratori nella cui mente questo ciclo di lotte presenta un rapporto diretto col quadro politico.

D. Lo sciopero di domani si caratterizza anche per il particolare rapporto esistente attualmente tra il movimento sindacale e il movimento degli studenti. Come possono essere superate le difficoltà che ostacolano i rapporti tra i due movimenti?

R. Bisogna dire che le grandi lotte del movimento degli studenti e le problematiche comuni (l'occupazione) ai due movimenti hanno portato a delle modifiche all'interno del movimento sindacale. Nella sua maggioranza il movimento sindacale si è convinto della necessità dell'autonomia del movimento degli studenti. Le difficoltà e le divisioni ancora esistenti derivano soprattutto dal discorso sulla violenza. Certo il movimento sindacale non si può limitare a fare un discorso generico sulla violenza. Non può condannare in blocco e a priori qualsiasi violenza e soprattutto non deve passare sotto silenzio la violenza esercitata dalle istituzioni, l'uccisione del compagno Lorusso, la condanna del compagno Panzieri, la chiusura delle radio libere. Tuttavia ciò che l'intero movimento sindacale chiede al movimento degli studenti è la rinuncia esplicita ef effettiva all'uso delle armi da fuoco, l'assalto alle armerie, l'assalto alle sedi delle società, alle cosiddette spese proletarie. Una pregiudiziale nostra è quella secondo cui la lotta deve essere una lotta di massa e non la lotta di avanguardie isolate dalle masse a nome di e per conto di queste masse.

D. Domani si giovano probabilmente gran parte delle possibilità della saldatura tra movimento sindacale e movimento degli studenti. Quale augurio ti sentiresti di formulare?

R. L'augurio sarebbe che la giornata di lotta possa sancire formalmente e sstanzialmente la saldatura dei due movimenti. Mi auguro quindi che la giornata di domani non offra ulteriori argomenti a chi all'interno del movimento sindacale ha cominciato a distinguere, forzando la realtà, tra un movimento buono degli studenti (in genere gli studenti medi) e un movimento cattivo di studenti (gli universitari). Comunque ciò che importa soprattutto è che non succeda niente di irreparabile, niente che riporti indietro insieme sia il movimento sindacale e il movimento degli studenti. Mi auguro insomma che non succeda niente che possa giovare all'avversario di classe.

CAMBOGIA
Respinti contatti con gli Usa

Il governo della Cambogia ha respinto in termini molto duri una proposta del governo degli stati uniti per una pima presa di contatto a livello ufficiale degli stati uniti a due anni dalla fine della guerra, proposta che era stata avanzata per il tramite dell'ufficio di collegamento americano a Pechino.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Un documento del Direttivo Naz. della Lega dei Comunisti sul problema del partito

Avviare subito dopo il Congresso di Avanguardia Operaia la fase costituente del partito di Democrazia Proletaria

Il fallimento dell'unificazione fra tutta Ao e tutto il Pdup (la cui responsabilità ricade soprattuttomaggioranza del Pdup) è certamente un fatto negativo, dato che ritarda la costituzione di un unico partito a sinistra dell'area riformista. Tuttavia il processo di unificazione ha portato con sè alcune conseguenze positive, sia sul piano della elaborazione della linea che su quello della immediata possibilità di cominciare a costituire un polo d'aggregazione rivoluzionaria non subalterno al revisionismo.

Sul piano della linea politica il confronto col gruppo dell'ex-*Manifesto* non ha portato solo a respingere errate posizioni tipiche del gradualismo massimalista, il catastroficismo dell'analisi, una concezione intellettualistica della «linea politica», la reale subordinazione alla linea riformista, ma ha imposto un processo di rettifica volto al superamento dell'economicismoe dell'empirismo del passato, ad affrontare le questioni di una politica economica dal'opposizione e quelle della tattica a livello istituzionale.

Sul piano della costruzione immediata di un polo alternativo al revisionismo, le forze già oggi in larga misura disponibili vanno al di là della componente di sinistra del Pdup, della maggioranza di Ao e della lega dei comunisti.

Ci riferiamo innanzitutto ai sindacalisti l'organizzazione dei quali intorno al CENDES raccoglie un arco di forze che va oltre quelle aggregate alla tradizionale componenti sindacale della sinistra Pdup e che comunque può dare un contributo fondamentale al partito: non ha senso infatti parlare di «centralità operaia» se non si riesce a stabilire un positivo rapporto politico con la sinistra sindacale, il cui recente convegno di Firenze ha segnato un importante momento di crescita e registrato una disponibilità all'impegno nella costruzione della organizzazione rivoluzionaria nella netta presa di distanza dal gruppo dell'ex-*Manifesto*.

Ci riferiamo poi alle federazioni unitarie che si sono staccate dall'ex maggioranza del Pdup e che possono portare al partito un loro autonomo e positivo contributo di esperienze e di elaborazione.

Questa situazione impone compiti precisi che devono dare risposta a diverse esigenze immediate. Da un lato occorre aprire una fase costituente complessa e di ampio respiro politico, capace di assorbire e di omogenizzare in una linea politica ricca e articolata , le varie esperienze politiche di tutte le componenti, una fase costituente che non può esaurirsi in tempi brevissimi; dall'altro occorre però costituire da subito un gruppo dirigente provvisorio tra le forze immediatamente e direttamente impegnate nell'unificazione capace di assicurare una direzione politica di costituire un sicuro polo di attrazione e di iniziativa politica, sia nei confronti del movimento, sia nei confronti delle forze politiche

Si tratta di vedere che bisogna soddisfare esigenze diverse, ma non opposte , e di operare perchè la costituzione di un primo polo organizzativo non significhi arroccamento e chiusura, ma sviluppo della capacità d'attrazione e di apertura.

La nostra posizione dunque è che i congressi di Ao e del Pdup proclamino lo scioglimento delle rispettive organizzazioni, aprano in tempi rapidi una fase costituente con un unico gruppo dirigente provvisorio e strutture di direzione e di lavoro unificato, incaricato di preparare entro l'inizio dell'estate il congresso di fondazione e la nuova organizzazione.

In questa prospettiva, anche la Lega dovrà proclamare il proprio sciolglimento mediante un'assemblea nazionale degli iscritti a partecipare alla fase costituente allo stesso titolo e nelle stesse forme delle altre organizzazioni.

Alcune proposte di linea

Da quanto sopra esposto risulta chiaro che l'elaborazione sviluppata durante il processo di unificazione va tenuta ferma e non già abbandonata per attestarsi su nuove posizioni (che poi sarebbero le «vecchie» posizioni,), quasi essa fosse solo l'espressione di un'esigenza tattica di compromesso con la linea magriana. In altre parole, la relazione e la replica di Rieser a Bellaria, il documento di Lettieri dell'8 dicembre, i documenti elaborati negli ultimi mesi dall'Ufficio Politico di Ao, la relazione di Luperini al III Congresso (per quanto riguarda noi della Lega) restano punti fermi ampiamente unitari, sui quali incalzare i compagni della componente campania e magriana e battersi per un'unità che era e può restare in futuro possibile. Bisogna inoltre operare perchè i livelli attuali di unità (dalla commissione operaia unificata a molti collettivi di DP di fabbrica alle esperienze unitarie a livello operaio che esistono) vengono mantenuti , anche se i compagni in essi impegnati fanno capo ad organizzazioni diverse.

Ovviamente per sviluppare questa iniziativa verso l'esterno occorre che le forze che daranno vita alla fase sostituente sappiano muoversi su una linea che deve essere sì il più possibile aperta e disponibile ad ogni serio e mediato contributo ma che deve anche ruotare su alcuni punti fermi che ne garantiscono l'unità e che sono emersi con chiarezza durante il processo di unificazione.

Su quali punti?

A] la consapevolezza della gravità della crisi e il rifiuto del catastroficismo (il quale è il presupposto teorico per opportunismi sia di destra -come quello del gruppo dell'ex-*Manifesto*, che vede già liquidato il compromesso storico dal precipitare della crisi e il PCI costretto dalla froza delle cose a un governo delle sinistre - che di sinistra - come per le forze per le quali il precipitare della crisi costringerebbe il PCI ad assumere un ruolo socialfascista). Se da un lato la crisi capitalistica mondiale con la sua eccezionale durata, la sua ampiezza e intensità, il suo prevedibile prolungamento nel tempo(in sostanza, per quante siano le parziali riprese, una generale ripresa capitalistica paragonabile a quella durata dal 1945 al 1970 è impensabile) radica politicamente la necessità del socialismo entro il movimento reale delle grandi masse proletarie e dunque giustifica politicamente l'esistenza di un partito che si ponga l'obbiettivo del rovesciamento del sistema capitalistico; dall'altro non si può sottovalutare la capacità del grande capitale di gestire la crisi che esso stesso subisce, di riversarla sulle masse popolari, di serviersene per tentare di ripristinare le condizioni del proprio sviluppo. Tutto infatti lascia capire che dobbiamo attrezzarci per una fase politica in cui prevarrà la lotta di logoramento del fronte proletario contro quello borghese, e viceversa, prima che si giunga ad una precipitazione brusca e a uno scontro frontale. Sarebbe dunque sbagliato derivare da una visione catastroficista della crisi la convizione di una classe operai all'offensiva, quando è vero invece che il momento attuale è contrasegnato da un'offensiva dell'imperialismo americano da un temporaneo rafforzamento del fronte borghese che pongono sulla difensiva il movimento proletario (il quale mantiene certo i livelli di forza conquistati nel periodo 1968-72 ma in un quadro di arretramento).

B) *l'obbiettivo del governo delle sinistre*, come obbiettivo non immediato ma centrale in questa fase. Sul problema del governo, all'interno stesso delle forze impegnate nel processo di unificazione, vi è un dibattito che vede confrontarsi due posizioni: la prima sostiene che in questa fase è necessario che la spinta di massa trovi comunque uno sbocco politico a sinistra e in questo modo rompa la disastrosa politica delle astensioni, che è stata ed è un regalo fatto gratuitamente dal PCI alla borghesia nell'ambito della politica del compromesso storico; la seconda sostiene che oggi per il movimento operaio non esiste altra politica che quella dell'opposizione. Ciascuna posizione poi si articola in diverse varianti, nella pratica di non piccola portata e dunque rilevanti nella concreta definizione della linea.

Ci siamo pronunciati come Lega per una linea d'attacco al governo Andreotti, per una sua caduta da sinistra, in nome di un andata al governo delle sinistre, nelle forme che la concreta lotta verificherà come possibili. Gli argomenti con cui articoliamo questa posizionesono presenti nella relazione e nella replica di Luperini a nostro terzo congresso , di prossima pubblicazione, cui rimandiamo. Va comunque sottolineato che appare insensato oggi dividersi su tale questione di tattica ,che certo è importante ma che intanto esige una verifica pratica che solo un partito può condurre

C) *la convinzione che*, se sarebbe astratto e intellettualistico dotarsi di un progetto di politica economica generale complessivo, *è però necessario una linea politica anche sul terreno dell'economia*, capace di tradursi in momenti di lotta e d'organizzazione a livello popolare. La questione della bilancia dei pagamenti, ad esempio, interessa immediatamente i livelli di vita della classe operaiae va affrontata da un lato sollevando la questione del Mec e della Nato ma dall'aètro inventando forme di lotta (prezzi politici, razionamento secondo criteri di classe di generi di prima necessità ecc.) che leghino obiettivi bgenerali (come nazionalizzazione del commercio all'ingrosso dei generi alimentari) a momenti di mobilitazione. Riteniamo un fatto positivo che la conferenza operaia di Ao del 26-27 febbraio abbia segnato un momento di chiarezza fra i quadri operai su questi punti di programma immediato: a) la centralità della riforma tributaria, su cui si tratta di organizzare lotte con obiettivi e interlocutori precisi; b) l'importanza della rivendicazione degli investimenti per aumentare l'occupazione, rivendicazione che però va inserita in un quadro politico di riferimento che deve essere, almeno parzialmente, condizionabile, dal movimento operaio: la rivendicazione verso la singola azienda o il singolo settore, magari vincente sulla carta, resta in pratica lettera morta se contemporaneamente non c'è un governo che manovri il credito. Il Tesoro, la spesa pubblica in modo coerente con le lotte operaie per nuovi investimenti; c) l'importanza della tematica del controllo peraio: esso implica il rischio, che va tenuto presente e combattuto , di uno scivolamento su posizioni cogestionali o in illusioni autogestionali, implicito in tutte le rivendicazioni le quali superino l'aspetto salariale e normativo e investano la conduzione dell'impresa nel suo rapporto con l'intera società, ma rappresenta pur sempre un terreno più avanzato di lotta rispetto a non bisogna recedere; la centralità della difesa della rigidità della forza-lavoro, la quale però spesso è possibile solo entrando nel merito delle ristrutturazioni volute dal padrone e controllandole a proprio vantaggio, mentre il rifiuto rigido e pregiudiziale di ogni mutamento può condurre in vicoli ciechi.

D) *il rapporto di lotta unità col PCI*. E patrimonio acquisito delle forze impegnate nel processo di unificazione che il PCI non è un partito conquistabile alla rivoluzione socialista e che va duramente contrastata sconfitta la sua strategia del compromesso storico (la quale va ben al di là di una tattica, ma rappresenta un scelta definitiva nel senso del rifiuto della rivoluzione, sociale, d'altronde già implicato nelle scelte dell'immediato dopo-guerra , e della conciliazione fra le classi). D'altra parte il PCI resta un partito operaio e la tattica rivoluzionaria non può non tenere conto di questo fatto (così come delle tradizioni storiche e di lotta sociale rappresentate da questo partito). È chiaro dunque che vanno combattute e sconfitte due posizioni che infatti sono estranee al patrimonio unitario delle forze che daranno vita al partito : quella che proponendosi una ristrutturazione delle sinistre e più o meno apertamente una rifondazione del PCI affida affida le sorti della rivoluzione sostanzialmente a questo partito, e quella che vede nel PCI unicamente un nemico di classe e dunque o accomuna DC e PCI come nemici contro cui lottare sullo stesso piano o comunque è assolutamente incapace di influire sul movimento operaio attuale condannandosi così all'impotenza e all'estremismo più sterile .

E) *la delineazione di un processo di transizione alla rivoluzione socialista* capace di misurarsi con l'esperienza cilena e portoghese e sull'esperienza storica del proletariato. In tale processo, in Europa le istituzioni costituiscono terreni importanti di lotta da saper conquistare e gestire in concomitanza con lo sviluppo di organismi di potere e di controllo popolare dal basso che dovranno costituire la base della democrazia proletaria e della transizione al socialismo: si tratta insomma di procedere appoggiandosi su due gambe, quella del movimento)che resta la principale) e quella delle istituzioni, che in società capitalistiche avanzate ha un'importanza che nonpuò essere sottovalutata.

Ciò è tanto più evidente e necessario se si pensi che il processo rivoluzionario può durare un periodo di tempo relativamente lungo attraverso profonde e continue trasformazioni sostenute dall'attivo consenso di massa. Dotarsi di un programma di transizione per questo periodo resta dunque di fondamentale importanza.

F) *la centralità operaia del partito e il suo funzionamento*. Funzione primaria del partito da costruire resta quella di favorire l'unità del proletariato e in particolare quella fra classe operaia industriale e strati sociali proletarizzati, fra operai e studenti, fra operai e disoccupati. Ciò è tanto più necessario in un momento in cui la politica borghese e la linea del compromesso storico tendono a dividere profondamente il proletariato e a mettere studenti, disoccupati e masse popolari meridionali contro la classe operaia occupata. Portare avanti questa linea è dunque necessario, ma non può significare abbandono dell'obbiettivo di costruire un partito formato soprattutto da quadri operai di fabbrica e quindi anche fortemente legato al lavoro nel sindacato, allo sviluppo degli organismi di base (come oggi i collettivi di DP), ai consigli di fabbrica, alla sinistra sindacale. Perchè possa veramente praticare la «centalità operaia» il nuovo partito deve anzi tutto mettere gli operai in condizione di riappropriarsi della politica del partito, praticando uno stile di lavoro che unisca la centralizzazione dell'iniziativa alla democrazia interna che impedisca la formazione di frazioni o di correnti organizzate, le quali predeterminano artificiosamente il dibattito interno, impediscono l'egemonia delle posizioni giuste, allontanano i quadri proletari dalla politica, alzano stupide barriere all'interno stesso del partito. Si tratta insomma di creare un partito centralizzato e democratico, un partito «da combattimento» non «d'opinione».

Questi elementi di linea sono sufficienti a creare un partito, ma ancora insufficienti a dotarlo di una sicura strategia. Una serie di questioni vanno ancora affrontate: dall'analisi dell'imperialismo e del socialimperialismo e della natura sociale dell'URSS a quella della situazione internazionale, da una valutazione dei modi con cui è stata sinora construito il socialismo nel mondo alla definizione del nostro progetto di società socialista, da una linea politica sul Mec e per le elezioni del parlamento europeo a un giudizio sulle vicende cinesi dopo la morte di Mao. Il confronto su tali problemi va avviato seriamente, e in tale prospettiva va esaminata la possibilità di dare vita ai seminari del tipo di quelli previsti per la unificazione fra tutta Ao e tutto il Pdup.

Le nostre decisioni

3) Sulla base di questa linea politica, il Direttivo Centrale della Lega dei Comunisti assume le seguenti decisioni:

1) La Lega dei Comunisti sospende le pubblicazioni di *«Unità operaia»* e riconosce da subito come proprio il *«Quotidiano dei lavoratori»*; invita pertanto i compagni a diffonderlo e a sotenerlo e si impegna alla sua redazione a ogni livello;

2) dà disposizioni a tutte le istanze di unificare strutture di base e dirigenti con quelle di Ao e del Pdup;

3) nell'intervallo di tempo che intercorrerà dal congresso di Ao alla formazione di un unico gruppo dirigente provvisorio fra Ao-Pdup-Lega dei Comunisti - intervallo che vogliamo il più breve possibile -, il gruppo dirigente centrale della Lega continuerà a partecipare ai lavori di commissioni congiunte con Ao - se possibile sin da orà unificate con quelle del Pdup- e invita dunque tutte le istanze a seguirne le direttive; e chiede di partecipare, a partire dal congresso di Ao, ai lavori dell'UP e del CC di questa organizzazione, come momento conclusivo del positivo processo di confronto, di collaborazione e di fusione iniziato fra le due organizzazioni dopo il 20 giugno e intensifica con buoni risultati a partire dal nostro III Congresso;

4) convoca per il 3 aprile (o, se risultasse tecnicamente impossibile per una data a questa prossima) un'assemblea nazionale dei militanti per lo scioglimento dell'organizzazione e per la sua formale adesione alla fase costituente del nuovo partito.

Alle compagne di Ao di Milano e non

La riunione delle compagne di Ao di Milano per discutere le deleghe al congresso nazionale si è svolta lunedì sera:abbiamo continuato il confronto sul problema del rapporto con l'organizzazione, ma non abbiamo potuto definire le delegate perchè mancavano diverse compagne. Per questo abbiamo deciso di ritroverci *mercoledì dalle 18 alle 20*. è necessario che siano presenti tutte le compagne, e possibilmente anche quelle che hanno già la delega dalle sezioni. Sul piano nazionale invece la riunione di tutte le compagne delegate o invitate al congresso nazionale si terrà *giovedì alle 18*, alla fine del primo giorno. Il luogo verrà comunicato durante il congresso.

politica comunista

rivista mensile anno I marzo 1977 lire 1000

analisi, proposte, esperienze per l'unificazione ao-pdup

unita' proletaria

rivista mensile anno I marzo 1977 lire 1000

analisi, proposte, esperienze per l'unificazione ao-pdup

Editoriale
Daniele Protti

Una rivista per l'unità a sinistra del Pci: una rivista aperta che ha l'ambizione di impegnare e di aggregare in un lavoro collettivo le energie dell'intera area della nuova sinistra

Quale sindacato?
Elio Giovannini

Il sindacato è diventato di fatto soggetto politico senza però darsi ne la forza ne l'autonomia per esserlo compiutamente. In questo senso, il 20 giugno è veramente figlio delle sue drammatiche insufficienze

Il compromesso storico
Alfredo Reichlin

Il significato profondo della crisi italiana, la sua novità e profondità, sta proprio in ciò: il vecchio blocco storico non regge più, perciò si disgrega, il blocco di forze dominanti e la Dc non riesce più a governare

Compromesso storico: pericolosa illusione
Federico Coen

La linea del compromesso storico non si iscrive positivamente nel processo che in questi anni il Pci ha portato avanti verso l'accettazione piena e senza riserve del metodo democratico e del gradualismo riformistico.

L'andamento dell'economia italiana nel 1976
Adriano Giannola

La politica di contenimento del costo del lavoro tramite l'attacco al salario reale è sicuramente il sistema su livelli di feroce disoccupazione e di perdurante inflazione. Il suo principale obiettivo è politico.

La politica economica del governo Andreotti
Paolo Bosi

Il governo ha fatto un uso terroristico dell'informazione economica, toccando vertici di consapevole deformazione della realtà da apparire possibile solo in una situazione di paralisi dell'opposizione politica.

Cortine fumogene sulla disoccupazione giovanile
Roberto Moscati Enrico Pugliese

Le forze governative mettono l'accento sulla qualificazione della forza lavoro giovanile. L'obiettivo è di sfuggire l'affrontare dal problema della distruzione delle forze produttive dalla contrazione dell'occupazione

Il convegno operaio ao-pdup
Franco Calamida ed altri

Un bilancio politico sull'assemblea di Torino. L'intervento collettivo delle compagne femministe: un tentativo ragionato dei problemi posti dagli operai nel corso del dibattito

È uscito il 1° numero della rivista unitaria Politica Comunista - Unità Proletaria. Essa può essere prenotata telefonando a Roma presso la sede del Pdup di via Cavour (06/4755837-4755898) o a Milano presso il Quotidiano dei Lavoratori (02/8465546 int. 54) chiedendo di Sandro. Tutte le Federazioni di Ao e del Pdup devono fare le richieste al più presto possibile.